

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro

nuova
serie

n.2

aprile-giugno 2017



in questo numero

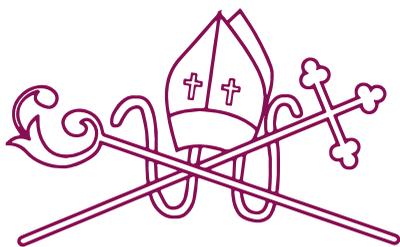
Pag. 6

**CONVEGNO
DIOCESANO
DI PÆSTUM**

Pag. 23

**Le chiese di
Santa Maria Maggiore
e di San Filippo Neri
in Tursi**

**dal discernimento
comunitario
al rinnovamento
dell'azione ecclesiale**



DIOCESI DI
TURSI-LAGONEGRO

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro
Reg. Trib. Lagonegro (Pz) n. 1/95 del 22/02/1995

Anno XVII, nuova serie, n. 2 Aprile-Giugno 2017

Direttore Responsabile **Francesco Addolorato**

Direttore di Redazione **don Giovanni Lo Pinto**

Redazione:

**don Gianluca Bellusci, don Antonio Caputo,
don Vincenzo Iacovino, don Paolo Pataro,
Pasquale Crecca, Cristina Libonati,
Cosimo Stigliano, Pino Suriano,
Antonietta Zaccara**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Tipografia GAGLIARDI

Via P. Marsicano, 15 - 85042 Lagonegro (Pz)
tel. e fax 0973.22744 - tipogagliardi@tiscali.it

Sostieni Dialogo

versando la tua libera offerta
con c.c.p. n. 1019117413
intestato a "Diocesi di Tursi-Lagonegro"
specificando la causale: CONTRIBUTO DIALOGO

Per contattare la Redazione:

tel. e fax **0835.533147** - info@diocesitursi.it

oppure scrivici:

c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

www.diocesitursi.it



s
o
m
m
a
r
i
o

EDITORIALE

1 **Fede, cultura e risorse per la Basilicata che vogliamo** - di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino

FOCUS

3 **Il nuovo volto della sanità lucana** - di Francesco Addolorato

VITA DELLA DIOCESI

6 **Convegno Diocesano di Pæstum** - di don Gianluca Bellusci

9 **Focus dai Laboratori del Convegno**

12 **Seguite Gesù, solo così la vita prenderà colore** - di Cristina Libonati

14 **La Messa Crismale: Epifania della bellezza della Chiesa** - di don Giovanni Lo Pinto

16 **L'amore cresce nella contemplazione di Colui che è Amore** - di Cristina Libonati

17 **Rivive la Via Crucis a San Giorgio Lucano** - di Cristina Libonati

18 **La riforma di Papa Francesco e la costituzione del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Basilicata** - di don Tonino Cardillo, Vicario Giudiziale TEIB

20 **La peregrinatio delle reliquie dei santi Coniugi Martin** - di Massimo Pace e Lidia Lanzione

22 **La festa degli incontri dell'ACR quest'anno a Episcopia** - di Antonietta Zaccara

23 **Tursi tra arte e architettura** - dell'arch. Francesco Silvio Di Gregorio

29 **I catechisti radunati per "pensare insieme" le prospettive del dopo Convegno**
di Maria Francesca Santagata

31 **Il Vescovo incontra la Città** - di don Giovanni Lo Pinto

33 **Il lavoro, un segno di benedizione** - di Cristina Libonati

34 **Ministranti alla scoperta del progetto di Dio** - di don Antonio Lo Gatto

DALLE PARROCCHIE

35 **Evento su strage del Ruanda a Nova Siri** - di Pino Suriano

37 **Precetto pasquale all'ENEA della Trisaia** - di Giulia Spaltro

38 **Alla festa dei 50 anni dell'I.I.S. Pitagora di Policoro anche il nostro Vescovo** - di Carmela Romano

40 **Per amare ed essere amato** - di Alessandra Vicino

41 **La fioccolata dell'UNITALSI a Episcopia** - di Antonietta Zaccara

42 **A Rivello un convegno sull'onestà e sulla fede** - di Pasquale Crecca

43 **Alla scuola di Romano Guardini per riscoprire l'orizzonte culturale** - di don Nicola Caino

44 **Formazione ed evangelizzazione: l'estate 2017 del Rinnovamento nello Spirito** - di Sara Simeone

45 **Festeggiata a Nemoli la Madonna delle Grazie** - di Pasquale Crecca

CULTURA E TERRITORIO

46 **"Il bel tesoro eterno". Il cuore desideroso di Isabella Morra** - di Pino Suriano

48 **Convegno sull'azzardo** - di Antonietta Zaccara

49 **Il Pozzo di Sicar. Il centro di ascolto per dipendenze della diocesi di Tricarico**

50 **Le new addictions**

51 **Bambini e gioco**

52 **La tecnologia a servizio della cultura dell'incontro** - di Cristina Libonati

53 **Il tesoro di San Giacomo** - di Pasquale Crecca

ALLA SCUOLA DEI SANTI

54 **La divina Misericordia** - continua da Dialogo n. 1, pag. 61

57 **Intervista a monsignor Antonio Cantisani** - di Pasquale Crecca

58 **Castelluccio Superiore commemora Maria Angelica Mastroianni** - di don Cristian Costanza

SEGNI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

60 **Il verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 27 maggio 2017**

62 **Bilancio dell'esercizio finanziario 2016 della diocesi di Tursi-Lagonegro**

AGENDA

64 **Agenda di Luglio, Agosto, Settembre 2017**

FEDE, CULTURA E RISORSE PER LA BASILICATA CHE VOGLIAMO



Il 18 maggio scorso si è tenuto a Potenza un convegno dal titolo *"Fede, cultura e risorse per la Basilicata che vogliamo"*, organizzato dalla Commissione per il laicato della Conferenza Episcopale di Basilicata, con la partecipazione di tutti i vescovi lucani e le relazioni del prof. Roberto Zoboli e di Mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto. Un convegno che, a mio parere, rappresenta un punto nodale della futura presenza della Chiesa nel tessuto socio-culturale della Basilicata, rilanciando l'opera specifica e insostituibile dei fedeli laici nella società lucana e negli ambienti di vita delle persone. Con questo articolo voglio riprendere in modo sintetico alcune suggestioni espresse nelle conclusioni che in quella occasione ho avuto l'onore di tenere a nome dei miei confratelli vescovi.

Desidero, innanzitutto, superare ogni forma di pessimismo o di rassegnazione e affermare con forza che anche in Basilicata si può stare bene, molto bene, come testimoniano tante esperienze lavorative e socio-culturali diffuse su tutto il territorio regionale.

Non mancano le risorse, nemmeno le opportunità, tantomeno le capacità dei singoli.

È possibile stare bene anche

qui, tra noi, a patto che ognuno faccia la sua parte, amando veramente questo territorio, valorizzandone le potenzialità e la specifica "vocazione", impegnandosi fino in fondo per la crescita integrale del popolo lucano, mettendo le

tivo sulla realtà e di un impegno costruttivo per l'affermazione di una migliore qualità della vita in questo territorio, attraverso la partecipazione sussidiaria e democratica ai processi produttivi e culturali. Il compito specifico della Chiesa è quello di

annunciare la persona e il messaggio liberante di Gesù Cristo alle persone che abitano in Basilicata, con la consapevolezza che questo è il primo e fondamentale atto di carità, il primo e maggior servizio che essa è chiamata ad offrire alle donne e agli uomini dei nostri paesi, poiché il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia. Il recupero della fede in Gesù Cristo è la condizione prima della ripresa della vita delle nostre comunità.

In questo contesto si comprende l'urgenza di mettere in atto una precisa azione educativa e formativa anche in ordine al vasto e articolato campo dell'insegnamento sociale della Chiesa. Noi che – con varia responsabilità – siamo stati chiamati a guidare il Popolo di Dio abbiamo il dovere di formare cristiani maturi e responsabili capaci di rendere ragione della loro fede nella società e nelle varie situazioni di vita, sapendo che il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei fedeli laici



proprie capacità e competenze al servizio del bene di tutti.

La Chiesa, da parte sua, deve fare la Chiesa. Lo deve fare recuperando la propria identità e la specificità della sua missione, vincendo la tentazione del populismo facile e della denuncia sterile, mostrando il volto lieto e sereno di persone cambiate dall'incontro con Gesù Cristo, capaci di uno sguardo posi-

«è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza».

(PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi*, 70).

Ecco il passaggio ecclesiale che siamo chiamati a compiere in Basilicata: da una Chiesa episcopoclericocentrica occorre passare a una Chiesa "Corpo ben compaginato e connesso", Comunità ministeriale che compie la sua missione evangelizzatrice nella diversità e nella complementarità delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi, delle responsabilità e delle condizioni di vita. Difatti «a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo», insegna San Paolo. È il Signore Gesù «che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero» (cfr. Ef 4,7.11).

«La Chiesa non può e non deve mettersi al posto dello Stato», ha insegnato Papa Benedetto nell'Enciclica *Deus Caritas Est*, «ma non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia». Questo «è il compito proprio dei fedeli laici», i quali hanno il mandato "di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la

propria responsabilità" (nn. 28 e 29).

Il popolo lucano ha bisogno di un sussulto di orgoglio, di un rinnovato fervore di partecipazione sociale, di un più vivace e democratico confronto socio-culturale, di amministratori più illuminati che, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, sappiano riconoscere e sostenere le iniziative che sorgono dalle diverse realtà di base.

Il popolo lucano ha bisogno di una Chiesa più profetica, più propositiva, più presente, più capace di coinvolgersi con la vita concreta delle persone, "più lieta, col volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza", come ci ha detto Papa Francesco a Firenze.

Una Chiesa libera e liberante, convinta e convincente, unita ma non omologata, aperta e non ripiegata su se stessa, madre e, perciò, serva e maestra.

Una Chiesa che sia al servizio del bene integrale delle persone e delle comunità con gesti esemplari e concreti in ordine alla vita quotidiana e ordinaria di tutti, alla testimonianza della carità, al mondo del lavoro, al vasto e delicato compito educativo, all'amministrazione della "cosa pubblica" per promuovere il bene di tutti e di ciascuno.

Perché cresca una Chiesa così c'è bisogno di fedeli laici maturi nella fede e pienamente consapevoli della loro specifica missione. Persone interiormente unificate dall'incontro con Gesù Cristo, riconosciuto e accolto come Signore della propria vita, nell'esperienza storica della Chiesa, quale "compagnia affidabile" nella quale sono generati ed educati a vivere da figli

di Dio. Persone che "attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo". Persone "che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità". Persone "il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri" (J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, pp. 63-64).

La Chiesa che è in Basilicata deve recuperare il protagonismo missionario dei fedeli laici nei vari ambienti di vita e nel tessuto socio-culturale, economico e amministrativo di questa diletta regione. Oggi lo deve fare soprattutto in ordine a due sfide particolarmente attuali ed urgenti: quella culturale e quella ambientale.

La prima ci chiede di ricomporre la frattura tra la vita e la fede, riproponendo quest'ultima in modo convincente e persuasivo, come ragionevole e buona per la vita, capace di orientare le scelte e dare un senso a tutto ciò che accade. È urgente e necessario, quindi, riproporre con maggiore convinzione la ricchezza antropologica della cultura cattolica e la forza dirompente della dottrina sociale della Chiesa attraverso tutte quelle iniziative che la creatività delle singole comunità riesce a mettere in atto per garantire una presenza vivace nell'ambito della cultura e aiutare i fedeli a discernere con sguardo evangelico i fenomeni che orientano la vita sociale.

La seconda sfida – quella riguardante le problematiche connes-

se con le estrazioni petrolifere, la salvaguardia del creato e la tutela della salute – in questi ultimi due anni ha visto le Chiese di Basilicata incisivamente impegnate con varie iniziative finalizzate a formare le coscienze circa una reale “conversione ecologica” per plasmare una chiara e precisa “cultura ecologica”.

La situazione odierna ci chiede di scendere nel concreto e di impegnarci più generosamente nel campo della conoscenza scientifica e tecnologica attraverso le attività accademiche dei nostri Istituti Teologici in collaborazione con l’Alta Scuola dell’Ambiente dell’Università Cattolica di Brescia e tramite l’opera di tanti fedeli laici mediante il loro lavoro e le loro competenze professionali.

È questo il contributo specifico che noi cristiani lucani dovremo dare allo sviluppo della nostra regione, contribuendo a forgiare quel nuovo umanesimo che tutti reclamiamo. Abbiamo il compito di affermare e di contribuire a far crescere un umanesimo integrale e autentico, un “umanesimo convertito”, “cultore dell’uomo”. Un umanesimo “plenario”, che promuova tutto l’uomo, tutti gli uomini, tutte le dimensioni dell’uomo, che permetta all’uomo moderno di ritrovare se stesso e di favorire “il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane” (PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, 20). Un umanesimo “pieno e integrale” che si presenti come umanesimo non più individualista ma

sintetizzatore, non più a dimensione solo antropocentrica ma teocentrica, non più borghese ma ispirato alla solidarietà e alla comunione. Un autentico umanesimo “evangelico” capace di coniugare la fedeltà a Dio, che accade nella conversione e nell’adesione personale, con la fedeltà all’uomo, che richiede l’attenzione alla sua vocazione e alla sua situazione concreta. Occorre che il nuovo umanesimo assecondi la ricerca della verità e della libertà, consapevole che l’uomo non si realizza se non nell’adesione alla verità oggettiva e che la libertà disgiunta dalla verità diviene puro arbitrio irrazionale e distruttivo della persona e della comunità.

+ Vincenzo D'Agostino

IL NUOVO VOLTO DELLA SANITÀ LUCANA

Superato il dualismo fra servizi sanitari e socio-assistenziali

di Francesco Addolorato

Il livello di civiltà di una società si misura dalla sua attenzione verso gli ultimi e verso i più deboli, e questa attenzione si misura, a sua volta, attraverso la qualità dei servizi sanitari e socio-assistenziali che essa eroga ai cittadini.

Per questo possiamo affermare che il livello di maturità di una Regione si esprime soprattutto nella pianificazione dei servizi sanitari e sociali che, attualmente per la Basilicata, è in corso di riorganizzazione.

Primo passo verso questa complessa operazione è stata l’approvazione della Legge regionale sul riordino del Sistema sanitario, che ha visto la luce proprio allo scadere del 2016, dando il via al processo di riordino vero e proprio che avverrà con la nuova pianificazione. Intanto nella legge in questione,

la n. 2 del 12 gennaio 2017, sono contenute le linee del nuovo assetto amministrativo del servizio sanitario, con lo scorporo degli ospedali di Lagonegro, Melfi e Villa d’Agri dall’Azienda Sanitaria di Potenza e la contestuale incorporazione degli stessi nell’Azienda Ospedaliera Regionale “San Carlo”.

Basilicata 2007 | 2013

REGIONE BASILICATA

P.O.I.S. “Lagonegrese Pollino”
Operazione n. 14

“REALIZZAZIONE CENTRO PER L’AUTISMO A CHIAROMONTE”

Committente:
ASP POTENZA - Sede di Lagonegro

UNIONE EUROPEA | Fondo europeo di sviluppo regionale | Investiamo sul nostro futuro



Così gli ospedali più piccoli non dipenderanno più dall'ASP ma dall'unica Azienda Ospedaliera Regionale del capoluogo, mentre gli ospedali "Madonna delle Grazie" di Matera e il "Giovanni Paolo II" di Policoro, sede di Psa, diventano un'unica articolazione ospedaliera per acuti.

Si tratta di una riorganizzazione essenzialmente amministrativa che non ha molto a che fare con i servizi erogati ai cittadini, ma che lascia in un certo qual modo fuori dall'organizzazione ospedaliera per acuti, tra gli altri, il "San Giovanni" di Chiaromonte e il nosocomio di Maratea.

L'organizzazione dell'emergenza urgenza del sistema del 118 è totalmente affidata all'Azienda Sanitaria Locale di Potenza.

Destino dunque avverso, secondo quanto sostengono amministratori e cittadini, è quello del Presidio Ospedaliero Distrettuale di Chiaromonte che come altre strutture rimane tale anche con la nuova pianificazione.

Il timore dei cittadini, che si sono costituiti da tempo in comitato, è che questo porti a una progressiva spoliatura del nosocomio, con il venir meno di prestazioni ospedaliere e la riduzione conseguente dei servizi.

Qui la soluzione prospettata, dopo lotte, proteste e sit in, è che il Ministro della Sanità conceda la deroga sulla sostenibilità economica della struttura facendo valere il Decreto Ministeriale 70 in materia di standard assistenziali per aree disagiate. È questa la speranza a cui ancora oggi sono legati i chiaromontesi e i cittadini dei comuni che fanno riferimento al "San Giovanni".

Una parola chiara sull'organizzazione della sanità sul territorio dovrà venire dalla nuova pianificazione, che è stata approvata dalla Giunta ma che ora dovrà superare l'esame delle commissioni e dell'assemblea del Consiglio regionale. È significativo il fatto che, già dal nome, il piano si proponga di superare la vecchia logica del dualismo fra il sanitario e il sociale, regolati con due distinte pianificazioni, il piano sanitario regionale e i piani sociali di zona.

Il nuovo Piano regionale integrato della salute e dei servizi alla persona e alla comunità, così come è definito già nel nome, supera questa dualità, e punta a unificare le prestazioni socio-sanitarie riconoscendo, così, la vera natura dei servizi alla persona, rispettandone la dignità e l'integralità di soggetto portatore di bisogni legati alla salute ma

anche alla sua vita psicologica e alla sua umanità. Questa formula darà più vantaggi sia sul piano economico che su quello delle prestazioni.

La territorializzazione dei servizi sanitari, cioè diffusi sul territorio piuttosto che concentrati in una struttura ospedaliera, è una formula che armonizza la sostenibilità economica con le esigenze del paziente, come dimostra l'Assistenza Domiciliare Integrata, già all'opera in Basilicata dal 2016.

Il servizio comprende attività specifiche di natura medica, espletati da infermieri, assistenza sociale e psicologica, un modo di prendersi cura della persona nella sua integralità, senza scindere i servizi, come particelle in un laboratorio, in attività sanitarie e prestazioni socio-assistenziali.

La persona è una, e nella sua unicità va seguita e curata. Chi è ammalato si trova in una situazione di disabilità temporanea, a volte anche permanente come accade alle persone anziane. Allora la sua vita medica si fonde in una con quella quotidiana, con la sua giornata spesso trascorsa in un letto o su una sedia a rotelle, e la cura, allo stesso modo, non può essere spezzettata, come una sequenzialità di segmenti lavorativi, in più spezzoni. A ben vedere il futuro della sanità, più che nella diffusione capillare di strutture ospedaliere, è in tre vie da percorrere con determinazione: la territorialità dei servizi; un 118 forte e ben organizzato, con auto medicalizzate che abbiano il servizio di rianimazione a bordo, che ora non c'è; la creazione di strutture ad alta specializzazione.

Chiaromonte, la specializzazione d'eccellenza

*Il Centro per l'Autismo,
accanto al Centro per i Disturbi Alimentari*

Al di là delle pur giuste richieste di comitati e amministratori circa il mantenimento dei servizi ospedalieri essenziali, un esempio di conversione



in polo specialistico di un ospedale territoriale, è quello di Chiaromonte. Qui il "San Giovanni", che per decenni ha servito l'area del Senese, da alcuni anni è diventato polo specialistico per il trattamento dei Disturbi del Comportamento Alimentare, con un centro che ospita pazienti da tutta l'Italia, e un centro per la prevenzione e la cura dell'alcolismo.

A queste specializzazioni si è aggiunta da pochi mesi quella del Centro per l'Autismo, che sorge in una struttura preesistente, naturalmente rinnovata e riqualificata, adiacente al "San Giovanni". Il centro clinico per la riabilitazione precoce intensiva dei disturbi dello spettro autistico è gestito dalla Fondazione "Stella Maris Mediterraneo", il cui presidente è il dottor Mario Marra, e si avvale della direzione scientifica del professor Filippo Muratori, che è uno dei massimi esperti di autismo in Italia, e della collaborazione con lo Stella Maris di "Calambrone", che è Istituto di Ricerca a Carattere Scientifico.

Si tratta di un centro di elevato livello di specializzazione che opera in sinergia con la neuropsichiatria infantile di Matera, che è riferimento regionale per i problemi legati al neurosviluppo e all'autismo, e che serve non solo la Basilicata ma l'intero Mezzogiorno. L'attività svolta dal centro per l'autismo di Chiaromonte riguarda bambini compresi tra i 24 e i 48 mesi, nel periodo che intercorre tra la diagnosi e il trattamento. È questa la fase più delicata per i bambini affetti da autismo, perché questo disturbo insorge in un periodo della vita caratterizzato da una grande plasticità cerebrale, e molto spesso l'evento avverso più dannoso è proprio l'assenza di una diagnosi o una diagnosi tardiva. L'età media delle prime preoccupazioni dei genitori è di 1,7 anni mentre l'età media di una diagnosi ufficiale è di 4,4 anni. Come si può vedere il tempo perso, che è prezioso per un intervento riabilitativo efficace, è notevole, tanto più se si considera che i disturbi dello spettro autistico (DSA) riguardano ormai gran parte della popolazione, tanto che la media dei bambini colpiti è oggi di 1 ogni 100 nuovi nati.

Nella struttura di Chiaromonte l'intervento precoce si pratica in un contesto chiamato *Home Lab* (Casa Laboratorio), un ambiente appositamente allestito dove il bambino e i genitori possono svolgere le normali attività quotidiane sotto la speciale osservazione degli esperti, che possono

anche videoregistrare i comportamenti per poi esaminarli insieme agli esperti dello Stella Maris "Calambrone", e utilizzarli per aiutare i genitori nel comportamento cognitivo del bambino e negli interventi di riabilitazione familiare.

È un vero e proprio *parent coaching* che ha come riferimento l'*Early Start Denver Model* proposto negli Stati Uniti da Sally Rogers, integrato con alcune metodologie del modello DIR in particolare per quanto riguarda il *Floor Time* e il lavoro sui profili sensoriali individuali. Siamo nel campo degli interventi più avanzati sui bambini dello spettro, che sono fondamentali se si considera che al momento non esistono farmaci per l'autismo e che, quando vengono impiegati, sono quelli che agiscono sui comportamenti problematici, come l'iperattività che ostacola non poco gli interventi riabilitativi, o i disturbi del sonno, spesso associati all'autismo.

Il centro per l'autismo di Chiaromonte è, dunque, una delle poche strutture in Italia che agisce con metodologie avanzate sull'intero nucleo familiare, che è il campo più importante in cui si gioca la partita nei primi anni di vita, e non lascia sole le famiglie autistiche, che sono le più fragili, su cui grava l'intero peso della condizione del figlio e che spesso, dopo la diagnosi, non sanno cosa fare, per cui vagano per centri specializzati e professionisti privati, con un enorme dispendio economico e un aggravarsi del danno psicologico per tutti i componenti.

Gli esperti dello Stella Maris Mediterraneo, invece, non lasciano a sé le famiglie, ma continuano a seguirle anche a casa. Si parte dalla definizione del profilo funzionale e di sviluppo del bambino, e si arriva a definire strategie personalizzate da applicare e sperimentare anche a casa. È una gran cosa per i genitori di un bambino autistico "sapere cosa fare" ed essere seguiti da una *équipe* di esperti. Le *learning weeks* (settimane di permanenza presso la struttura) possono, infatti, anche ripetersi nel corso dell'anno, in base alle esigenze della famiglia e del bambino.

Questo accade in Basilicata, nella struttura di un ospedale per molti destinato alla spoliazione.

E non è detto che l'ospedale di Chiaromonte, quello storico, non possa continuare a svolgere le funzioni di presidio ospedaliero territoriale e a servire in modo adeguato un'area montana con disagi strutturali.

Convegno Diocesano di Pæstum

23-25 aprile 2017

Alla scuola dell'Evangelii gaudium: la via del discernimento comunitario per una Chiesa Diocesana sinodale e credibile

1 Le ragioni del percorso

Alla luce della consegna che Papa Francesco ha fatto al Convegno ecclesiale delle Chiese in Italia a Firenze e dell'Agenda pastorale che all'inizio del suo ministero pastorale nella nostra Diocesi ci ha donato mons. Vincenzo Orofino, nostro pastore e padre, attraverso gli organismi di partecipazione diocesani, presbiterali e laicali, è maturata la profonda convinzione di prendere in esame, in maniera approfondita e comunitaria la rilettura e lo studio dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

Questa scelta nasce dalla profonda convinzione di essere di fronte a un documento programmatico, che per sua natura offre una lettura profetica della storia e di conseguenza, in forza dell'azione dello Spirito Santo, segnerà il cammino della Chiesa nei prossimi decenni. È lo stesso Santo Padre che esprime questa istanza, allorché afferma: «Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione» (EG, 25).



Siamo consapevoli che *l'Evangelii gaudium* segni una nuova tappa evangelizzatrice nel solco della ricezione del Concilio Vaticano II; un appello rinnovato a essere la Chiesa di Gesù Cristo, la sposa che si specchia nel suo divino Sposo, affinché in essa risuoni la viva voce del Vangelo e attraverso di essa nel mondo. Ecco perché la consegna affidataci da Papa Francesco a Firenze acquista un'importanza tutta particolare; essa innanzitutto ha come orizzonte più ampio un sogno: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà». Subito dopo, per ridurre il divario esistente oggi tra la realtà ecclesiale che viviamo e il sogno auspicato, il Papa ci dona un compito: «Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio».

L'Agenda pastorale diocesana, in obbedienza al



mandato del Papa, si è posta nel nostro cammino ecclesiale come strumento di comunione e bussola di orientamento per la programmazione delle attività pastorali, sia diocesane che parrocchiali, spronando tutte le comunità, gli organismi pastorali di partecipazione, le aggregazioni ecclesiali laicali e i fedeli tutti a intraprendere un cammino di autentico discernimento evangelico, al fine di metterci in ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi che lo Spirito va suscitando nella nostra storia.

Nell'Agenda pastorale, il Vescovo ci ha indicati quattro atteggiamenti prioritari per iniziare un cammino di comunione e conversione pastorale che, ritengo opportuno richiamare all'inizio del Convegno diocesano, in quanto a mio giudizio, conservano il loro valore guida, soprattutto per la vita ordinaria delle parrocchie:

- attenzione alla vita quotidiana-ordinaria delle comunità parrocchiali;
- le persone, cuore della pastorale;
- la sinodalità come metodo ecclesiale;
- connotazione intrinsecamente culturale della pastorale ordinaria della Chiesa.



2 La scelta del metodo

Nell'Agenda Pastorale, il nostro Vescovo, ha indicato le ragioni teologiche e pastorali della scelta del metodo, per realizzare un autentico ed evangelico discernimento comunitario. In questa sede ritengo più opportuno richiamare le scelte che sono state indicate per vivere una reale esperienza di sinodalità e quale risonanza, nelle relazioni zonali di sintesi, ha avuto tale esperienza.

Innanzitutto diamo alcuni numeri: coinvolti nello studio dell'*Evangelii gaudium* sono state 46 parrocchie, 885 laici, 19 religiose/i; 51 presbiteri.

Il lavoro si è dispiegato a tre livelli: dopo la presenta-

zione dell'*Evangelii gaudium* nella zona pastorale a tutti i consigli pastorali parrocchiali, in ogni parrocchia si sono tenuti almeno tre incontri di approfondimento attraverso la costituzione di piccoli gruppi, sullo stile dei tavoli di Firenze per consentire a tutti, in libertà e franchezza, di dare il proprio contributo nell'individuazione delle priorità per intraprendere un serio cammino di conversione pastorale.

Il confronto è stato moderato dai facilitatori, scelti in seno al Consiglio Pastorale. Questo primo livello si è concluso con una relazione parrocchiale.

Il secondo livello di discernimento e di esercizio di sinodalità si è vissuto nella Zona pastorale, dove sono state presentate le relazioni parrocchiali e dopo un confronto avvenuto in forma assembleare, si è giunti ad un'unica relazione della Zona.

Il terzo livello, quello diocesano, è stato caratterizzato dalla ricezione delle quattro relazioni zonali, in vista della relazione diocesana che, in qualità di vicario episcopale per la pastorale, ho presentato e che ho consegnato al prof. Don Carmelo Torcivia, in vista della sua relazione che, sicuramente, segnerà un nuovo rilancio nel cammino di conversione missionaria della pastorale della nostra Chiesa locale e di tutte le comunità parrocchiali.

Dalle relazioni Zonali sono emersi apprezzamento ed entusiasmo per la sinodalità sperimentata nelle rispettive parrocchie. Tutti i partecipanti si sono sentiti interpellati nell'esercizio faticoso di riflessione sulla realtà e sulla propria comunità parrocchiale. Si è sperimentata soprattutto la fatica di raccontarsi alla luce della Parola di Dio e delle provocazioni suscitate dall'Esortazione programmatica di Papa Francesco. Non in tutte le parrocchie si è lavorato con la stessa fedeltà e intensità; hanno trovato grandi difficoltà soprattutto le parrocchie piccole e laddove il Parroco si è mostrato scettico o



refrattario di fronte alla proposta diocesana. In definitiva, si può ritenere positivo il cammino fatto nelle parrocchie; promettente il nuovo protagonismo dei laici suscitato e foriero di nuovi frutti spirituali e pastorali il dialogo intrapreso tra pastori, religiosi e laici, quasi ovunque caratterizzato da stima e rispetto reciproci.

3 Snodi teologici e pastorali a partire dalla relazione di Carmelo Torcivia e dalla testimonianza di Ernesto Olivero

Dalla relazione del teologo pastoralista, prof. Carmelo Torcivia, è emersa la decisa consapevolezza di passare da una pastorale di conservazione, per lo più situata in un contesto sociologico di cristianità, a una pastorale missionaria capace di farsi carico del mutato contesto storico sociale ed ecclesiale contemporaneo, segnato da una forte secolarizzazione. L'azione pastorale si va configurando sempre più come un'arte del prendersi cura delle persone e delle situazioni nelle quali vivono e come un ritor-

no deciso all'essenziale. Le direttrici che la articolano nel vissuto delle comunità parrocchiali sono: l'evangelizzazione, la cultura, la liturgia e la carità. I luoghi vitali e i destinatari sono: la famiglia in una logica d'interazione con la Comunità Ecclesiale, la parrocchia in una logica di pastorale integrata e i giovani. Per questa azione pastorale, ha sottolineato Torcivia, si esige un sapiente accompagnamento spirituale delle persone, un illuminato discernimento comunitario atto a individuare i segni dei tempi che lo Spirito Santo va suscitando nella storia e nei territori e una Chiesa, Popolo di Dio, sinodale, che sia epifania ed esercizio della comunione ecclesiale.

La relazione teologica è stata preceduta dalla testimonianza di Ernesto Olivero, laico cattolico, fondatore del *SERMING* a Torino. È stata una comunicazione autentica e coinvolgente, che ha toccato e ridestato le coscienze di tutti per il forte richiamo alla radicalità evangelica. Il filo conduttore è stato il racconto dell'incontro personale di Olivero fatto con Gesù Cristo e il conseguente cambiamento di vita che tale incontro ha suscitato.

Tutta l'opera realizzata da Olivero e sua moglie, è stata una obbedienza alla Parola del Signore che è risuonata nella sua vita all'interno della Comunità ecclesiale. Forte è stato il richiamo a una Chiesa povera per i poveri, protesa esclusivamente a seguire il Suo Signore Gesù Cristo, che da ricco che era si fece povero per salvare tutta l'umanità. La testimonianza si è conclusa con il video realizzato dalle *Iene* sul *Serming* di Torino che attesta la trasparenza dei bilanci e la bellezza evangelica delle opere caritative elargite per i poveri e le persone in difficoltà.



Focus dai Laboratori del Convegno

SPIRITUALITÀ

1. La Domenica

“Non possiamo vivere senza la domenica” (Martiri di Abitene) è la verità che deve accompagnare la vita di ogni cristiano, di ogni uomo o donna che ha incontrato Gesù Cristo, come unico Signore e Salvatore della sua vita. È necessario tentare di abbattere gli ostacoli che impediscono di vivere la domenica come “giorno particolare” della vita cristiana, soprattutto gli impedimenti per la partecipazione alla celebrazione eucaristica: lavoro (negozi aperti, turni...), impegni sportivi, uscite fuori casa, scarsa considerazione.

2. Celebrazione Eucaristica

Consapevoli che ancora non per tutti i fedeli battezzati la celebrazione eucaristica è punto di partenza (fonte della propria vita settimanale) è necessaria un’adeguata preparazione a livello comunitario per evitare *sciatterie, formalismi rituali*.

3. È stata ribadita l’importanza irrinunciabile della preghiera nella vita del credente:

- a) Incentivare l’Adorazione Eucaristica settimanale e, dove possibile, l’esperienza di adorazione perpetua.
- b) Aiutare la formazione di Gruppi di Preghiera che animino luoghi e territori.
- c) Creare Scuole di Preghiera e Oasi di Spiritualità che siano fari per la vita diocesana.
- d) Aiutare i genitori a pregare insieme ai figli per essere davvero i primi educatori alla fede.
- e) Valorizzare le esperienze vocazionali diocesane proposte ai Giovani secondo la forma di TABOR.
- f) Proporre alcuni fine settimana di spiritualità per adulti e giovani nelle oasi di spiritualità diocesane.
- g) Favorire la formazione di tutti gli Operatori Liturgici perché la bellezza della liturgia faccia risplendere la ricchezza del Mistero.



EVANGELIZZAZIONE

- 1.** Favorire la realizzazione di percorsi permanenti di educazione alla fede, superando il modello tradizionale scolastico della catechesi soprattutto per adolescenti, giovani e adulti.
- 2.** Aiutare le parrocchie a superare situazioni di autoreferenzialità e autosufficienza a favore di un "lavoro in rete" nei vari campi di impegno (pastorale integrata) per la formazione dei giovani, dei catechisti e l'accompagnamento delle famiglie.
- 3.** Scuola di sensibilizzazione all'impegno socio-politico principalmente attraverso lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa, riprendendo quanto già avviato dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali.
- 4.** Si desidera un'evangelizzazione che parta dal "farsi prossimo" soprattutto dal punto di vista qualitativo, ricordando bene di essere noi stessi i primi veri destinatari di evangelizzazione.
- 5.** Saper essere e farsi preghiera ancora come momento di evangelizzazione con particolare attenzione alla lectio divina.
- 6.** Evangelizzare attraverso una lettura "bella" e "autentica" della pietà popolare, evitando demonizzazioni di questa particolare manifestazione di fede delle nostre comunità.
- 7.** Rivolgere particolare attenzione al mondo degli anziani, degli ammalati e dei disabili, attraverso il servizio lodevole dei ministri straordinari della Comunione eucaristica.



CARITAS

- 1.** È stata evidenziata la necessità dei centri di ascolto, quale luogo privilegiato in cui si intessano relazioni con i poveri, maestri e pulpito del parlare e dell'agire della Caritas. Sarebbero opportuni quattro centri di ascolto zonali, con la presenza di figure professionali volontarie.
- 2.** È importante che si passi, attraverso processi formativi zonali, dal Gruppo Caritas alla Comunità soggetto di carità, aiutando l'intera comunità a mettere la carità al centro della testimonianza cristiana; si tratta di superare la mentalità assistenziale per aprirsi alla carità evangelica.
- 3.** Tutti hanno evidenziato l'esigenza di tenere sempre presenti i paradigmi del metodo caritas per i quali occorre osservare, ascoltare, discernere e agire.



- 4.** Si chiede di redigere un vademecum annuale con le iniziative vissute dalle Caritas parrocchiali al fine di condividerle. Creare una rete diocesana che faciliti comunicazione, formazione, scambio di risorse, condivisione di iniziative, utilizzando il sito della diocesi.
- 5.** Promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati tra i cristiani praticanti, alle volte ostili, attraverso incontri di formazione.
- 6.** Far conoscere il progetto caritas "Rifugiato a casa mia" nato su invito di Papa Francesco. La famiglia è il perno di questa iniziativa. "Rifugiato a casa mia" valorizza l'accoglienza e soprattutto l'integrazione che appare ancora l'aspetto più debole.

7. Si chiede una articolata riflessione/azione sulla tutela della salute, la salvaguardia dell'ambiente, il caporalato e i diritti civili degli immigrati.

8. È stata rilevata la volontà di intensificare i rapporti tra la Caritas e le istituzioni politiche al fine di favorire una partecipazione ai tavoli delle decisioni che sia foriera dei bisogni degli ultimi letti alla luce del messaggio di Cristo. Sono necessarie idee e persone credibili e una nuova stagione di impegno che permei anche le istituzioni del pensiero e dell'identità cristiana.



CULTURA

1. Formazione. È emersa dalle discussioni la proposta di istituire una "scuola formativa" che abbracci gli ambiti:

- della conoscenza della propria identità cristiano-cattolica. In particolare, suggeriamo di stabilire linee-guida per la relazione e l'integrazione delle altre confessioni cristiane da decenni presenti nelle nostre comunità (ad es. le folte comunità di rumeni);



- della conoscenza delle altre sensibilità religiose, anch'esse ormai presenti tra di noi (ad esempio islamici e genti provenienti dalla Cina o paraggi);
- della consapevolezza sempre più viva dell'essere cittadini attivi (in politica e quant'altro) conformi al dettame della dottrina sociale della Chiesa.

2. Comunicazione. È stata ribadita la necessità di valorizzare e incentivare, ai fini di un'appartenenza ancora più esplicita, l'importanza dei mezzi di comunicazione già esistenti, come il giornale *Dialogo* e il Sito internet della diocesi. Inoltre, è parso opportuno invitare a rilanciare il messaggio del *Progetto Policoro* (Vangelo-Lavoro-Giovani) e la sua metodologia sinodale e di concertazione come lavoro di équipe tra gli uffici diocesani della pastorale del lavoro, di quella giovanile e della Caritas.

3. Ecologia. Chiediamo di focalizzare, come diocesi, senza più demandare e senza più delegare ad altri, a maggior ragione dopo la pubblicazione della esortazione di Papa Francesco *Laudato si'*, l'attenzione sulle problematiche ecologiche e ambientali quali aspetti basilari e imprescindibili del buon vivere e del bene comune da salvaguardare, e in prospettiva di una eventuale promozione delle risorse del territorio a beneficio di tutti. In questo ambito si è sottolineata ancora una volta, per la evidente posizione favorevole del nostro territorio (mari e monti), la questione del turismo, anche religioso.



Seguite Gesù, solo così la vita prenderà colore

L'invito di Orofino ai Giovani alla GMG vissuta a Lagonegro

Circa 800 i giovani della Diocesi di Tursi-Lagonegro che si sono dati appuntamento a Lagonegro in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, sabato 8 aprile 2017.

A guidarli in un momento bello di incontro e di preghiera, preparato dal Servizio diocesano di Pastorale giovanile, il loro Pastore, mons. Vincenzo Orofino, che, sin dal suo arrivo in Diocesi, ha sempre indicato i giovani come attenzione prioritaria della Chiesa locale e dell'impegno delle Comunità parrocchiali.

Nella chiesa di San Giuseppe si è tenuto il primo momento di preghiera e i giovani hanno accolto la testimonianza di un giovane profugo iracheno di nome Fares. Perseguitato perché cristiano, è un odontoiatra, rifugiato politico, fuggito dalla sua terra perché, al pari di molti suoi familiari che sono stati uccisi, avrebbe seriamente rischiato di non farcela neppure lui.



Rinnegare la fede per avere salva la vita è la proposta che anche lui aveva ricevuto nella sua nazione.

E invece ha preferito lasciare la sua terra ma non tradire la sua fede. Dalla chiesa di San Giuseppe il corteo, diretto verso la Concattedrale, si è snodato in un cammino con la croce, durante il quale i giovani hanno cantato, pregato e accolto le riflessioni proposte.

Tre le tappe in cui sono stati offerti profili biografici e letti alcuni scritti di santi del nostro tempo.

Primo momento davanti all'ospedale, nel ricordo del medico campano San Giuseppe Moscati. Poi dinanzi al Tribunale è stato ricordato don Peppe Diana e la sua battaglia per la legalità. Infine, in piazza, protagonista è stata la beata Chiara Luce, ragazza ligure, morta a diciotto anni dopo mesi di dolori atroci, causati da un

tumore alle ossa, che ha vissuto la sua sofferenza con profonda devozione e amore a Gesù anche nell'ora del travaglio, personale e familiare, che l'ha poi portata alla morte. La sua gioia di aver incontrato Cristo, e la certezza che questo incontro le aveva cambiato in maniera superlativa la vita, rifulgeva anche negli occhi commossi dei ragazzi che la guardavano, con il sorriso che le era solito, nel poster della beata Badano, morta a ottobre 1990.

In conclusione, le parole di Monsignor Orofino hanno congedato i ragazzi, dopo un pomeriggio ricco di emozioni. La sua una esortazione ai giovani a seguire Gesù perché "solo così la vita prende sapore e colore e da sapore e colore alla comunità a cui apparteniamo. Vale, quindi, la pena amare e lasciarsi amare da Gesù Cristo, seguendo la Chiesa. Un modo per crescere integralmente, sia nella fede che nell'esperienza umana, diventando così protagonisti dello sviluppo dei propri paesi". E sul rapporto dei giovani con la fede oggi, il Vescovo si è detto consapevole che è irrinunciabile il legame con Cristo e ha ribadito che compito degli educatori è aiutare i giovani ad essere abitualmente in relazione e in dialogo con Lui. "Sono sempre di più i giovani che reclamano di vedere Gesù e sempre

meno, invece, gli adulti capaci di testimoniare che seguirLo rende felici". Monsignor Orofino non ha risparmiato un appunto per la scarsa partecipazione di insegnanti e genitori alla Giornata Mondiale dei Giovani, incoraggiandoli ad essere più sensibili alle iniziative che vengono proposte in particolare per i giovani. A chiudere la serata il gruppo musicale cosentino "Kantiere Kairòs" che ha offerto una rilettura in chiave musicale del messaggio del Papa in occasione della Giornata Mondiale dei Giovani.



LA MESSA CRISMALE: EPIFANIA

Nella Cattedrale di Tursi la prima volta per Orofino da vescovo

Tutto il presbiterio, le religiose, i seminaristi, i rappresentanti del Popolo santo di Dio che è in Tursi-Lagonegro, provenienti dai 39 comuni della Diocesi, sono stati presenti nella Cattedrale di Tursi per la Celebrazione della Messa del Crisma, mercoledì 12 aprile 2017: con il loro pastore S. E. Mons. Vincenzo Orofino che per la prima volta ha celebrato da vescovo nella Chiesa che simbolicamente custodisce la sua "cattedra". Una splendi-

da sinfonia di cuori che attingono dal Cristo la forza e la speranza di cui il nostro tempo ha bisogno.

La Chiesa esprime la sua maternità attraverso la benedizione degli oli che servono per l'amministrazione dei sacramenti, espressione della premura per il gregge e la consacrazione del Crisma per il battesimo, la cresima e il sacramento dell'ordine. Convocata nella sua bellezza e nella sua molteplice articolazione ministeriale, la Chiesa diocesana ha celebrato, alle porte del Triduo Santo, Cristo sacerdote, re e profeta, desiderosa di imitarlo e di essere nel mondo fedele testimone del suo amore, nella



DELLA BELLEZZA DELLA CHIESA

certezza che tutti i battezzati partecipano, in forza del sacerdozio comune, alla missione di evangelizzare, di raccontare la "buona notizia" che Cristo risorto è la "parola nuova e definitiva" dell'amore di Dio Padre per ogni creatura umana.

Un *popolo sacerdotale*: solo Cristo è il pastore e il maestro e a ognuno, per grazia, è accordata la partecipazione al suo sacerdozio per la santificazione comune. A ciascuno in un modo tutto proprio: al vescovo chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli e a condurre il gregge di Dio ai pascoli ubertosi della misericordia divina; ai sacerdoti che nelle parrocchie e nelle comunità della Diocesi, attraverso la preghiera e la celebrazione dei sacramenti, ma anche con la semplice presenza e la gioia che passa nei gesti di ogni giorno, è dato di ripresentare il volto di Cristo che santifica; ai diaconi e ai seminaristi che guardano a Cristo buon Pastore perché partecipino della sua sollecitudine; ad ogni fedele battezzato: in ragione della consacrazione battesimale ognuno è chiamato a trattare le cose temporali e a ordinarle a Cristo.

Un *popolo regale* che, come Cristo buon Samaritano, è chiamato a fasciare le ferite del fratello – diceva Monsignor Orofino nella sua omelia – a servire Dio e la Chiesa nei fratelli a cui dispensare le attenzioni amorevoli che il Signore

offre anzitutto a chi è più vicino a lui. Il mondo della carità cristiana è chiamato alla missione di mostrare la bontà di Dio attraverso la generosità di un impegno che si fa servizio silenzioso e disinteressato e, al contempo, irrinunciabile. È l'espressione della maternità della Chiesa che non vive per conto proprio ma, anzi, cammina al fianco degli ultimi, sforzandosi di indicare vie di giustizia mentre ha chiara la meta da raggiungere, la piena conformazione a Cristo.

Un *popolo profetico*: attraverso l'impegno quotidiano nelle parrocchie, in tutti gli ambienti di vita, i membri del Popolo di Dio non possono rinunciare alla responsabilità di ascoltare Dio, di raccontare la sua opera nel mondo e per il mondo. Chiesa e mondo non contrapposti dunque ma in dialogo: i cristiani sono chiamati a svolgere il servizio di valorizzazione del bene, in vista della pienezza del bene. Il vescovo Orofino aggiungeva che la Messa crismale è la festa del sacerdozio cattolico: i sacerdoti in mezzo al Popolo sono come le sentinelle, i custodi, i padri. I figli attendono da loro la testimonianza, il primo passo e l'esempio di fedeltà a quel Dio a cui hanno consacrato tutta la loro esistenza. La rinnovazione delle promesse sacerdotali, durante la celebrazione della Messa crismale, è il segno di una grazia che si rinnova, che ogni giorno va accolta in maniera nuova e che suscita stupore: il sacerdozio rimane dono di Dio e compito per i presbiteri e per tutto il Popolo cristiano. Nella fedeltà alla propria vocazione ciascuno rende visibile il cammino verso la Santa Montagna e fa delle beatitudini la ragione della gioia della vita.





“L'amore cresce nella contemplazione di Colui che è Amore”

di Cristina Libonati

LA SETTIMANA SANTA DEL VESCOVO OROFINO

In tutte le parrocchie la Settimana Santa è stata scandita dagli appuntamenti che da secoli chiamano a raccolta centinaia di fedeli. In preghiera e con il cuore traboccante di fede, si celebrano i momenti che ricordano gli ultimi giorni di Nostro Signore, dalla Domenica della Palme al Sabato Santo.

“Disponiamoci a vivere intensamente la Settimana santa - questo l'invito di Monsignor Vincenzo Orofino, Vescovo di Tursi-Lagonegro, durante l'omelia della Domenica delle Palme. Saremo introdotti nel cuore della nostra esistenza e sperimenteremo che la vita è più forte della morte, che l'amore è più suadente dell'odio, che l'impegno costruttivo è più entusiasmante del pessimismo e della rassegnazione, che la verità è più attraente della menzogna, che le scelte libere e responsabili sono più efficaci del potere strumentale e dell'egoismo invadente”.

Nel pomeriggio del Giovedì Santo nella Cattedrale di Tursi un momento di commozione e di profon-

da religiosità durante la lavanda dei piedi presieduta dal Vescovo: tra i dodici anche un giovane migrante proveniente dal Mali e quattro ragazzi che portano avanti un percorso rieducativo nella comunità di Exodus ospitata a Tursi nel Convento di San Rocco.

Al mattino del Venerdì santo, giorno della Passione di Cristo, monsignor Vincenzo Orofino ha partecipato a Sant'Arcangelo alla suggestiva processione di Cristo morto e della Madonna Addolorata. Nel pomeriggio ha visitato alcuni ammalati a Valsinni. Una scelta dettata dalla volontà di far sentire vicinanza e conforto a quanti soffrono proprio nel giorno in cui Cristo ha dato la vita per noi. Nel tardo pomeriggio, al termine della Via Crucis per le strade di Tursi, Sua Eccellenza ha salutato così il suo popolo: “La nostra solidarietà si rivolge ai crocifissi e agli scartati del nostro tempo e della nostra Comunità cittadina e diocesana: i tanti poveri e disoccupati, i giovani smarriti, gli anziani abbandonati e soli, i figli abbandonati, gli sposi separati. Solo l'amore cambia la vita personale e comunitaria. Solo l'amore cambia il cuore e per-



mette di sperare in un futuro migliore. Solo l'amore compie il bene, di tutti e per tutti. L'amore è sempre fecondo e credibile". È nel Sabato Santo che l'attesa si trasforma in vera testimonianza di fede. Il Vescovo in questa giornata ha voluto incontrare proprio coloro che si sono fatti testimoni di fede: i sacerdoti anziani e alcuni ammalati.

"Il Sabato santo – ha detto Monsignor Orofino – è il giorno del silenzio e del raccoglimento in attesa della risurrezione di Gesù. L'amore, per diventare avvenimento di vita nuova, ha bisogno di essere custodito nel silenzio del proprio cuore. L'amore rifiuta il chiasso assordante, la confusione invadente, il clamore indiscreto. L'amore cresce nella sequela e nella contemplazione di Colui che è Amore. L'amore si alimenta dell'Amore e genera amore. L'amore è contagioso. Lasciamoci contagiare dall'amore!". A tarda sera ha presieduto la solenne Veglia pasquale nella Cattedrale di Tursi. I riti della Settimana Santa del vescovo Orofino si sono conclusi con la celebrazione della Santa Messa nel giorno di Pasqua nella Concattedrale di Lagonegro.



Rivive la Via Crucis a San Giorgio Lucano

di Cristina Libonati

Dopo diversi anni, San Giorgio Lucano ha rivissuto la Via Crucis vivente. Raccontata in maniera suggestiva e simbolica, la passione di Cristo tra i vicoli del centro storico del piccolo borgo materano ha riscosso un grande successo di pubblico e di critica. Ideata e curata nei minimi dettagli, dai costumi alla scenografia alla recitazione dal nuovo parroco, don Cesare Silvestre. "Con i giovani e i meno giovani della parrocchia ho voluto organizzare questa manifestazione, non solo per rivivere questi momenti storici della Passione di Cristo - ha spiegato don Cesare - ma anche per riproporre una tradizione e nella tradizione ricostruire una storia vera. Una storia che sa di salvezza". Dopo aver subito il processo religioso e politico, prima dal sommo sacerdote Caifa e poi da Ponzio Pilato che lavandosene le mani lo consegnò alla folla, Gesù si avvia alla crocifissione sul Golgota. Una manifestazione che si fonde tra religiosità e rappresentazione teatrale, resa ancora più commovente da uno dei momenti salienti del percorso doloroso del Salvatore. Il suo ingresso nella chiesa madre, scortato dai soldati, e l'uscita del Cristo morto, portato a spalla dalle donne del paese. A seguire il Figlio adorato, la Vergine Addolorata, sorretta dagli uomini che in processione hanno ripercorso le vie del paese.

LA RIFORMA DI PAPA FRANCESCO E LA COSTITUZIONE DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO DI BASILICATA

Il matrimonio è considerato dal Codice di Diritto Canonico come contratto e sacramento. Bisogna fare subito una precisazione per capire bene come la Chiesa Cattolica intende il processo canonico per dichiarare la nullità del matrimonio.

Innanzitutto bisogna distinguere tra annullamento e nullità. Annullamento presuppone un atto valido che il soggetto vuole cancellare e per il matrimonio non è possibile in quanto è un sacramento uno e indissolubile per volontà divina, nullità invece indica che un atto non è mai esistito, perché mancavano i requisiti essenziali. La Chiesa Cattolica dichiara la nullità e non l'annullamento del matrimonio.

Con il *motu proprio Mitis iudex Dominus Iesus* Papa Francesco rispondendo alle esigenze emerse nel Sinodo straordinario dei Vescovi sulla famiglia tenutosi in Vaticano nell'ottobre 2014, ha riordinato il processo canonico per la dichiarazione di nullità del matrimonio nella Chiesa latina. Il Romano Pontefice ha adottato il *motu proprio*, documento giuridico che procede dalla libera iniziativa del Supremo Legislatore, perché si è reso conto dell'urgenza di avere processi più rapidi e accessibili a



tutti, per questo ha costituito un gruppo di persone esperte in diritto canonico, pastoralmente prudenti e con esperienza nei Tribunali Ecclesiastici e, sotto la guida del Decano della Rota Romana, ha elaborato uno schema di riforma che, sottoposto alla valutazione di altri periti, è confluito in questo documento. La motivazione che ha indotto Papa Bergoglio ad agire così è prettamente di carattere pastorale come si evince dal testo pontificio ed è la salvezza delle anime che resta sempre la legge suprema della Chiesa.

Questa riforma, oltre a modificare i cann. 1671-1691 del CIC (insieme di leggi che regolamentano la vita della Chiesa Cattolica), ha dato anche una svolta epocale alle Diocesi di Basilicata, unica regione che ancora non si era dotata di un Tribunale Ecclesiastico per la trattazione delle nullità di matrimonio, ma faceva capo, fin dal 1938, alla Provincia Ecclesiastica Salernitano-Lucana, quando Papa Pio

XI istituì i Tribunali Ecclesiastici regionali. La Conferenza Episcopale di Basilicata dopo attento studio e confronto con il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica (Tribunale che ha il compito di seguire la costituzione dei nuovi Tribunali Ecclesiastici)

il 1° gennaio 2017 ha costituito il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Basilicata come "gemmazione" dal Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano-Lucano nel frattempo divenuto, per volontà dei Vescovi della metropoli di Salerno-Campagna-Acerno, Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano.

Il Cardinale Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, nella Prolusione all'inaugurazione e presentazione del TEIB tenutasi il 20 aprile 2017 a Potenza nella sede del Tribunale Ecclesiastico al Parco del Seminario in viale Marconi, 104, ha indicato i contenuti del *motu proprio* e i principi che hanno orientato la riforma del Pontefice. Nella Chiesa ci sono fedeli che hanno fatto l'esperienza drammatica della separazione, del divorzio e avvertono l'esigenza di sapere se il matrimonio che hanno contratto è valido oppure no. La Chiesa ha il dovere di

fare chiarezza facendo in modo che essi possano accedere facilmente alle strutture giudiziarie e/o conoscere questa possibilità. Con il MIDI il Vescovo di Roma ha inteso tutelare l'indissolubilità del vincolo matrimoniale e velocizzare la procedura per la dichiarazione di nullità considerato che la lentezza dei processi crea disagio e stanchezza ai fedeli che vivono "situazioni irregolari" che vogliono regolarizzare.

In virtù del principio di prossimità con questa riforma il Papa ha espresso il desiderio che in ogni Diocesi, se possibile, ci sia un Tribunale Ecclesiastico composto da persone in possesso dei titoli accademici richiesti dalla legge canonica a cui i fedeli possano rivolgersi per la dichiarazione di nullità; l'eliminazione della "doppia sentenza conforme" per cui basta una sola sentenza affermativa che dichiara la nullità per poter contrarre un nuovo matrimonio; il Vescovo è il giudice dei suoi fedeli e deve riappropriarsi di questa potestà; il processo più breve nei casi rari in cui la nullità è evidente ed entrambi i coniugi la richiedono per le stesse motivazioni, in questo processo il giudice è il Vescovo che redige, se giunge alla certezza morale, la sentenza a favore della nullità altrimenti rinvia il caso al processo ordinario; l'indagine pregiudiziale o pastorale fatta nelle Diocesi per conoscere la condizione del fedele e raccogliere elementi utili per un eventuale processo di nullità; la preparazione di persone esperte in diritto canonico che si dedichino esclusivamente al ministero della giustizia.

Il TEIB ha ereditato dal Tribunale

Ecclesiastico Salernitano-Lucano ormai estinto 30 cause già incardinate e in corso di trattazione e, dal mese di giugno u.s. ne ha introdotte di nuove circa una decina.

Il TEIB si compone del Vicario Giudiziale con compiti e prerogative proprie che coordina l'attività del Tribunale; i Giudici a cui viene affidata la decisione delle cause di nullità; il Difensore del Vincolo il cui ruolo è stato potenziato e rafforzato per consentire la difesa del matrimonio; il Promotore di Giustizia con il compito di tutelare il bene pubblico; il Patrono Stabile, un avvocato messo a disposizione dal Tribunale a cui tutti possono rivolgersi sia per la consulenza che per la trattazione delle cause di nullità facendone richiesta motivata al Vicario Giudiziale corredata da apposita documentazione. Parte integrante del Tribunale sono gli uffici del Cancelliere, del Vice Cancelliere e dei Notai che verbalizzano il contenuto delle cause e ne garantiscono la regolarità formale. A questi vanno aggiunti i quattro patroni di fiducia iscritti all'Albo del TEIB, gli Avvocati Rotali che possono patrocinare in tutto il mondo e l'albo dei Periti di cui il TEIB si

serve nel caso di perizie quando si affrontano casi di incapacità o di impotenza.

I costi per introdurre una causa di nullità matrimoniale sono pubblici e ammontano a 525,00 € per la parte che introduce la causa (che si chiama attore) e di 262,00 € per la parte convenuta (colui nei confronti del quale si chiede la nullità) se si costituisce in giudizio.

Anche l'onorario dei patroni di fiducia è pubblico ed è stato stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana e va da un minimo di 1575,00 € ad un massimo di 2992,00 €.

In caso di sentenza affermativa il Difensore del Vincolo o la parte che si sente gravata dalla stessa può interporre appello presso il Tribunale Ecclesiastico territoriale d'Appello che per il TEIB è il Tribunale Metropolitano Salernitano o il Tribunale Apostolico della Rota Romana.

Il suddetto Tribunale Ecclesiastico si è dotato anche di un sito internet www.teibasilicata.it, di un numero telefonico 0971.54817, di posta elettronica (cancelleria@teibasilicata.it) e di una pec (cancelleria@pec.teibasilicata.it) posta certificata per le comunicazioni ufficiali.



La peregrinatio delle reliquie dei santi Coniugi Martin

Dal 5 al 7 maggio, la Diocesi di Tursi-Lagonegro ha avuto la gioia di accogliere l'urna contenente le reliquie dei santi coniugi Luigi e Zelia Martin. Una tappa che si è inserita in un viaggio nel cuore dell'Italia, da Novara a Rimini fino ad Assisi nella terra di Francesco e Chiara; poi Roma, Napoli, Matera e Amatrice nei luoghi segnati dal terremoto. Ovunque hanno approdato, i santi Luigi e Zelia sono stati un richiamo alla riconciliazione con Dio. Ed è sempre stato un fiume in piena: uomini, donne, bambini, giovani, consacrati si sono susseguiti senza sosta accanto all'urna in una lunga, intensa e accorata preghiera.

La vocazione universale alla santità è una delle pagine più belle e profetiche della *Lumen Gentium* e di tutto il Concilio Vaticano II. Tutti sono chiamati alla santità, anche i laici, sposi compresi.

Giovanni Paolo II, che conosceva e stimava molto Luigi e Zelia Martin, li ha proclamati venerabili nel 1994, anno internazionale della Famiglia. È stato Benedetto XVI a proclamarli beati nel 2008; mentre la gioia della loro canonizzazione è toccata a Papa Francesco che ha voluto celebrarla il 18 ottobre 2015, durante i lavori del Sinodo sulla famiglia. In questo modo ha proposto la vita di Luigi e Zelia come modello di santità alla quale



tutti gli sposi sono chiamati. I santi Luigi e Zelia "più degni del cielo che della terra", come scrive santa Teresa di Gesù Bambino, nona e ultima figlia, proclamata dottore della Chiesa e patrona delle missioni, offrono una luminosa "teologia vissuta" del matrimonio e della famiglia. La loro vita, costantemente rischiarata dall'esperienza della santa Famiglia di Nazaret, annuncia che, accanto alla santità che ciascun battezzato è chiamato a vivere, esiste anche una santità coniugale, anzi una santità che coinvolge l'intera famiglia, un contagio di santità dentro le relazioni umane.

La peregrinatio delle reliquie dei

santi Martin, promossa dall'associazione "Rete Internazionale dei coniugi Martin", nata dalla collaborazione tra la *Fraternità di Emmaus*, movimento presente anche nella nostra diocesi e la Congregazione *Piccole Suore di Santa Teresa di Gesù Bambino*, ha voluto sottolineare il valore della famiglia e, al tempo stesso, ha spinto gli sposi a prendere coscienza della loro vocazione e missione nella Chiesa, annunciando la bellezza del sacramento del matrimonio come via di santità. Luigi e Zelia Martin hanno offerto un'umile ed eroica testimonianza di fede. La loro vita familiare, in apparenza semplice e ordinaria, è stata attraversata da un forte desiderio di perfezione. Hanno vissuto una santità nel contesto di una normale famiglia, fatta di quelle *opere* che appartengono alla vita coniugale e familiare. Niente di eccezionale, almeno in apparenza. E tuttavia, se guardiamo con attenzione scopriamo che proprio questa santità ci mette in crisi, ci interpella, riguarda proprio noi, chiamati ad una vita ordinaria. La loro esperienza arricchisce il *capitolo coniugale della santità* che negli ultimi anni va sempre più

crescendo, grazie alla scoperta di tanti sposi che hanno vissuto con eroica fedeltà la vocazione nuziale. Non sono diventati santi *per caso* ma *per scelta*, hanno saputo custodire con fedeltà quel desiderio di Dio che nella giovinezza aveva fatto loro sognare la consacrazione, hanno alimentato la loro fede con una preghiera quotidiana, hanno cercato sempre e solo la volontà di Dio, anche nei momenti più dolorosi. La morte precoce ha impedito a Zelia di *vedere* in terra i frutti di questa nascosta fedeltà. Ma ha chiuso gli occhi con la coscienza di aver combattuto vittoriosamente la buona battaglia. La santità è l'unica cosa che conta nella Chiesa, l'unica che rimane quando tutto è finito, l'unica che continua ad affascinare gli uomini. I santi, diceva san Giovanni Paolo II, non vanno mai in prescrizione, sono sempre attuali. I santi riscattano la mediocrità di tanti battezzati, sono l'icona fedele del Vangelo, immagine di quei discepoli che accettano di seguire Cristo, rinnegando se stessi, per amore del Regno. La loro vita testimonia che il Vangelo non è una bella favola da raccontare ai bambini ma una luce che colma di gioia l'esistenza dell'uomo. Da Lagonegro a Policoro con una breve sosta a Senise, grazie all'impegno e alla collaborazione dell'Ufficio Famiglia diocesano e dei parroci coinvolti, la testimonianza dei santi Martin ha riscaldato il cuore di tanti sposi e fidanzati, fanciulli e ragazzi, dando alle famiglie nuovo slancio. Nel corso della *peregrinatio*, ci sono state celebrazioni comunitarie ma anche incontri specifici per le diverse realtà

che compongono la comunità. Ai giovani è stato consegnato l'invito a fare della vita una bella avventura tutta plasmata dal Vangelo. L'esperienza di Luigi e Zelia chiede di puntare in alto, evitando di cadere nella trappola della mediocrità. Ai fidanzati è stata offerta la testimonianza di una coppia di sposi che ha saputo vivere l'amore coniugale come un patto che li ha fortificati e ha dato alla vita un sapore di eternità. Ai fanciulli, e in particolare a quelli che si preparavano a ricevere la prima Eucaristia, è stata presentata la testimonianza di Teresa di Lisieux affidandoli all'intercessione dei suoi "incomparabili genitori". In particolare, la *peregrinatio* si è rivolta alle famiglie. È stata una parola rivolta agli sposi per aiutarli a ritrovare o a fortificare la comunione coniugale, cuore della loro vocazione e premessa indispensabile per esercitare bene il compito genitoriale. Sappiamo quante difficoltà incontrano le famiglie, quante volte la vita matrimoniale diviene una faticosa salita. A volte s'insinua la tentazione della separazione o quella, ancora più diffusa, della rassegnazione. L'amore coniugale è una bella e faticosa avventura. Una preghiera speciale c'è stata per i genitori che vivono con crescente apprensione la loro responsabilità educativa. Luigi e Zelia sono vissuti in un altro periodo storico, assai diverso dal nostro, ma di certo hanno tanto da insegnare anche ai genitori di oggi. Infine, la lunga esperienza di vedovanza vissuta da Luigi Martin, uno dei capitoli più significativi della sua testimonianza, ha parlato al cuore anche degli sposi vedovi.

La catechesi si è intrecciata con una preghiera incessante per e con le famiglie. Le due notti di adorazione eucaristica vissute a Lagonegro e a Policoro sono state il cuore pulsante di questa bella esperienza.

Dalla nostra diocesi i santi Martin sono partiti per le altre diocesi della Basilicata: Acerenza, Tricarico, Matera e Potenza entrando nel Seminario regionale, incontrando seminaristi e postulanti francescani e sostando una notte nel monastero delle Clarisse. Ora da Lisieux, dove con alcuni giovani in formazione vive don Silvio Longobardi, che ha guidato da presbitero la peregrinatio, e dalla Chiesa Martin, la prima in Italia dedicata a questi santi sposi, presente ad Angri nella diocesi di Nocera-Sarno e che sta diventando sempre più "santuario della famiglia" e meta di pellegrinaggi, si continua a pregare per tutte le intenzioni consegnate e per la santità di ogni famiglia.

In un romanzo di Susanna Tamaro troviamo una frase che richiama una verità che molti danno per scontata: "*Quello era stato il nostro ultimo giorno e io l'avevo vissuto come un giorno qualunque*" (*Per sempre*, 102). È proprio vero, a volte i giorni scorrono senza avere la percezione del loro valore. Fare memoria dei santi vuol dire anche questo: chiedere di vivere con la certezza che ogni giorno è intriso di grazia. Chi vive così gusta fin d'ora il Paradiso.

Massimo Pace e Lidia Lanzione
corresponsabili dell'Ufficio
Famiglia - zona Jonica
e referenti nazionali della
peregrinatio dei santi Martin

La festa degli incontri dell'Ac quest'anno a Episcopia

di Antonietta Zaccara

“Siamo miti-ci!” in diocesi grande festa dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR). “Siamo miti-ci!” è il tema che l'Azione Cattolica Nazionale ha scelto per la festa degli incontri. Un buon numero di acierriani guidati da giovani e adulti animatori hanno preso parte a Episcopia all'iniziativa diocesana dell'ACR per sperimentare che la gioia vera affonda le sue radici in Gesù Risorto. Va sottolineata subito la bravura degli organizzatori che hanno saputo allestire la location dell'evento in cui i partecipanti sono stati accolti gioiosamente e guidati alla scoperta della realtà associativa, della meraviglia che si cela dentro ogni cosa, imparando ad andare oltre l'apparenza e a cogliere i gesti concreti che rivelano la vera essenza delle persone. Il tema “Siamo miti-ci!” per i bambini e per i ragazzi, ci ha spiegato la responsabile diocesana ACR

Anna Maria Lofrano, “è stata l'occasione per interrogarsi su come raccontare la gioia della fede coinvolgendo tutti, in modo che ciascuno, con le proprie caratteristiche e talenti, si è sentito protagonista del grande spettacolo della vita”.

Durante la Festa bambini e ragazzi hanno scoperto come fare della propria vita uno spettacolo di santità attraverso l'esempio e la testimonianza dei santi di AC che hanno imparato da Gesù il trucco più importante: essere beati insieme. Nel pomeriggio si è tenuto un incontro di formazione con i genitori dei ragazzi curato dai coniugi Rao dell'associazione “5 pani e 2 pesci” dal titolo “educare alla fede a partire dalle famiglie”. Una giornata insieme. Insieme come hanno camminato tantissimi acierriani in questi 150 anni di vita associativa. Sono trascorsi infatti 150 anni da quando l'Azione Cattolica Italiana per un sogno, nato dal cuore di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderri, vide la luce e che, ha detto papa Francesco lo scorso 30 aprile nel corso del discorso all'AC in Piazza San Pietro, “è diventato nel tempo cammino



di fede per molte generazioni, vocazione alla santità per tantissime persone: ragazzi, giovani e adulti che sono diventati discepoli di Gesù e, per questo, hanno provato a vivere come testimoni gioiosi del suo amore nel mondo”. E con l'obiettivo di percorrere insieme un cammino di fede anche in diocesi

l'associazione di laici impegnati a vivere, ciascuno “a propria misura” e in forma comunitaria, l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità, opera e si impegna a crescere insieme con iniziative varie, ultima in ordine di tempo “Siamo miti-ci”. Grande soddisfazione da parte dell'assistente don Luigi Tuzio e dalla Responsabile Diocesana per la buona riuscita dell'iniziativa frutto di un lavoro meticoloso fatto insieme a tutta l'équipe: sono grati al Signore per averli chiamati nella Chiesa diocesana e credono che la loro missione all'interno dell'associazione sia sempre tesoro di vita e

di amore grazie alla quale possono scoprire la bellezza della loro vocazione che è quella di far germogliare in ogni ragazzo, loro affidato, i veri valori cristiani e umani, sentendosi custodi e responsabili della vita spirituale di ciascuno di loro. Insomma un lavoro in perfetta

sintonia con quanto chiesto da Papa Francesco che, nell'udienza citata, affermava: “Ogni vostra iniziativa, ogni proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all'evangelizzazione, non all'autoconservazione.

Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia si incarni lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, attraverso anche la passione

educativa e la partecipazione al confronto culturale. Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie. Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti”.

Tursi TRA

E

arte e architettura

**Le chiese di
Santa Maria Maggiore
e di San Filippo Neri
in Tursi**

La contaminazione tra le due discipline, arte e architettura, è molto antica. I monumenti architettonici, le rappresentazioni figurative, scultoree, decorative rappresentano il linguaggio di un determinato momento storico e sono il frutto di molteplici influenze culturali.

Il mio proposito, attraverso il periodico Dialogo, è quello di aprire una finestra sulla nostra Diocesi di Tursi-Lagonegro, per far fruire ai lettori la bellezza architettonica, artistica e religiosa del territorio diocesano.

L'iniziativa, voluta da mons. Vincenzo Orofino, avrà come finalità la realizzazione di un contenitore culturale, quale il museo diocesano, con elementi innovativi e sorprendenti.

Museo che mons. Orofino intende come ponte tra la città che lo ospita e tutta la Diocesi, scambiando con essa nuova energia e vitalità; contenitore capace di riproporre quotidianamente nuove sfide, luogo soprattutto di ricerca e di sperimentazione.

Opere d'arte esposte a rotazione, monumenti architettonici visitabili virtualmente, che si snodano come una sorta di racconto intorno ad artisti e architetti che si sono spesi per la loro realizzazione.

Tra i gioielli architettonici, artistici, religiosi del nostro territorio diocesano, degni di menzione sono la Chiesa Collegiata Insigne sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, inizialmente Madonna della Cona e/o Icona, e il complesso oratoriale di San Filippo Neri in Tursi, Santo Patrono di Tursi e della Diocesi, monumenti molto articolati, situati in pieno centro storico. La chiesa di Santa Maria Maggiore, situata nell'antichissimo rione della Rabatana, fu eretta a Collegiata dal sommo Pontefice Paolo III, con bolla spedita il 20 settembre 1546 (A. Nigro, 1854), ma essa ha origini molto remote in quanto parte integrante del nucleo centrale urbano più antico del rione Rabatana.

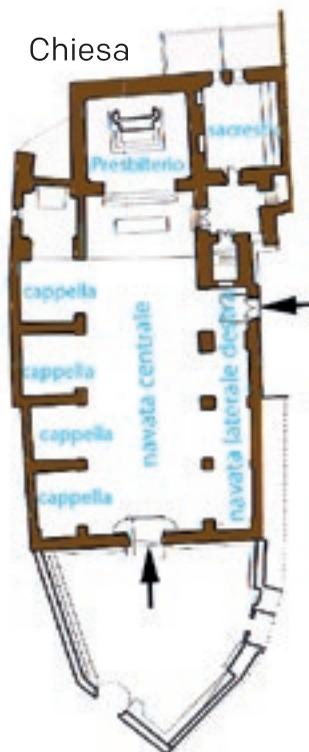
La chiesa è a tre navate con abside piatta rivolta ad est, ha uno sviluppo planovolumetrico irregolare dovuto essenzialmente alla particolare orografia del sito. Al di sotto dell'area presbiterale

si estende la cripta che ancora oggi conserva le memorie più antiche e preziose della chiesa, che secondo molti studiosi risalirebbe al VII - VIII secolo (R. Bruno, *La Rabatana*, pag. 35), anche se attualmente gli ambienti, che nel corso dei secoli hanno subito forti mutazioni, rendono difficile una datazione certa se non quella riguardante i caratteri cinquecenteschi tuttora leggibili.

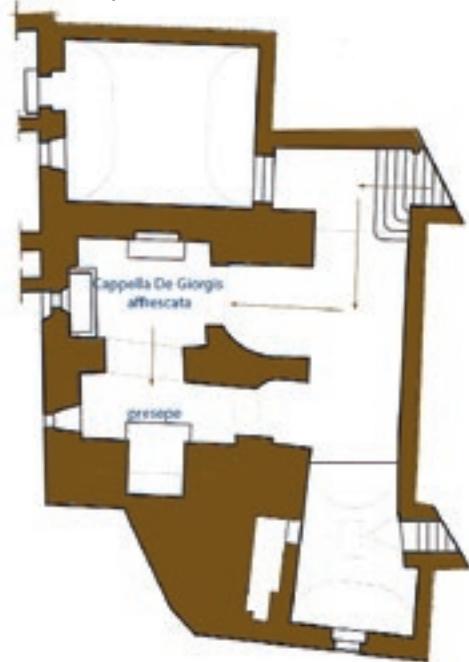
La cripta era raggiungibile da due scale poste al termine delle navate laterali (discesa e ascesa), oggi, dopo un restauro degli anni '50, è rimasta solo la scala della navata destra. Il vano centrale della Cripta, un tempo cappella della famiglia De Giorgis, è completamente affrescato da cicli pittorici risalenti al 1550 che riproducono, sulle pareti, la vita della



Chiesa



Cripta





Madre Vergine, dalla nascita all'annunciazione, nel sottarco di collegamento al presepe, figure come San Giovanni Battista, Sant'Antonio Abate, Santa Barbara e San Nicola, sulla volta, gli Evangelisti, i Profeti, i Dottori della Chiesa e due Sibille disposte intorno alla figura del Dio Creatore.

Allo stesso periodo (XVI sec.) risale il presepe in pietra, collocato nel locale attiguo a quello degli affreschi. L'opera, attribuita ad Altobello Persio, riproduce il presepe con l'utilizzo di 35 figure in varie pose ed è contestualizzata in quanto ricalcherebbe, nel contorno in alto, l'aspetto urbano (castello e cinta muraria) dell'antico abitato della Rabatana.

L'interno della chiesa si presenta attualmente in veste di gusto barocco. Di recente egregiamente restaurata e riaperta al culto, accoglie sulle navate laterali una serie di cappelle con altari realizzati in stucco baroccheggianti in continuità con le pareti della navata centrale.

L'altare Maggiore presenta un paliotto in scagliola attribuito al maestro lagonegrese Gaetano Vita che, a metà del 1700, operava anche nella chiesa di San Filippo e nella Cattedrale.

Allo stesso periodo, XVIII sec., risalirebbero gli affreschi sulla controfacciata, con gli Evangelisti ai lati del finestrone centrale e la strage di Senacherib, mentre sulla parete di fondo della navata destra viene rappresentata la Cacciata dei

mercanti dal Tempio.

Tra le varie opere più importanti conservate, di origine tardo medioevale, di pregevole valore è, senza dubbio, il trittico raffigurante la Madonna in trono con il Bambino tra due angeli, affiancata da tre episodi del Battista e della Maddalena, attribuita al Maestro di Offida.



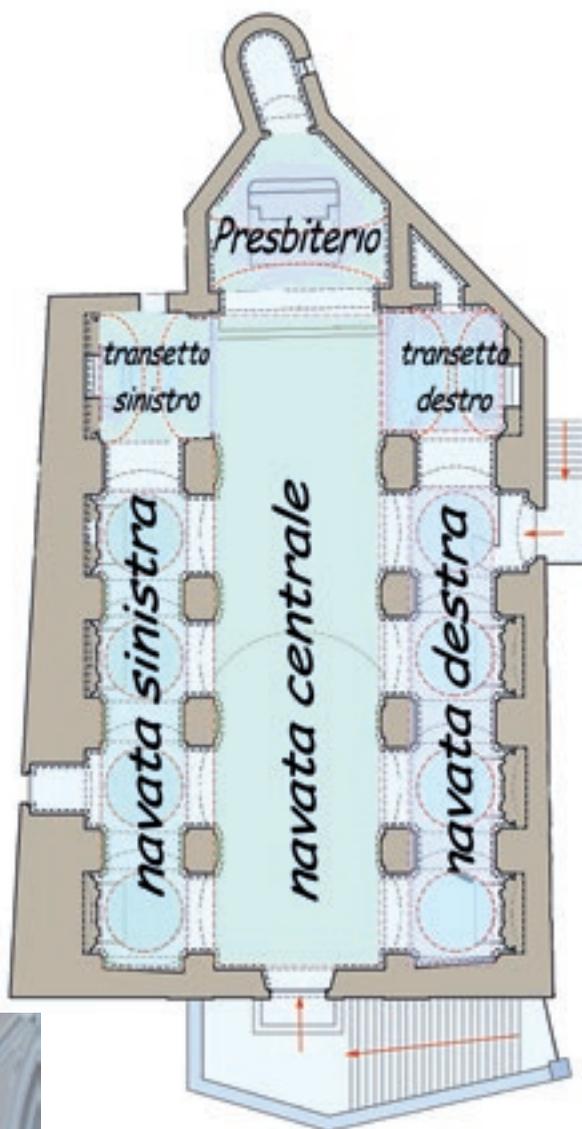
Nel centro storico, come ho già detto, è ubicato anche il complesso di San Filippo Neri.

L'oratorio di San Filippo Neri è un'opera architettonica di indubbio valore storico artistico, trascurato e ripetutamente violato nella sua funzione e forma urbana, ad eccezione della annessa Chiesa che ha comunque sempre continuato ad esercitare la sua funzione religiosa e che ultimamente è stata ben restaurata.

L'oratorio di San Filippo Neri fu fondato nel 1652 da Giulio Cesare Modarelli ed originariamente dedicato a Santa Maria Maddalena penitente. Subito dopo la sua fondazione subentrarono i Padri sotto la regola di San Filippo Neri che ottennero nel 1665, per il tramite del Capitolo della Cattedrale e con concessione della Santa Sede dopo un periodo di pestilenza, anche la nomina del Santo, come Patrono della città di Tursi e della Diocesi (A. Nigro, *Memoria topografica istorica della città di Tursi*, 1854).

La Chiesa fu consacrata nel 1661, abbellita e internamente ricostruita da Mons. Francesco Antonio De Luca.

Tutto questo è ricordato da un'iscrizione latina su lapide di marmo situata sul secondo pilastro a sinistra entrando: *Francesco Antonio De Luca di Molfetta - questa chiesa in onore di San Filippo*



Neri eresse dalle fondamenta - a sue spese con singolare pietà - nell'anno del Signore 1661.

Dalle cronache del tempo apprendiamo che il Vescovo mons. De Luca fece decorare il soffitto della navata centrale e istoriare le sovrastanti finestre.

La pianta della chiesa è basilicale a tre navate di cui la centrale termina con una profonda abside e al suo interno si sviluppa il meraviglioso mondo architettonico delle volte.

Quella della navata centrale è voltata a botte lunettata o unghiata, capolavoro sia architettonico per ottenere l'illuminazione naturale dell'aula, che statico per ridurre il peso e deviare le linee isostatiche che altrimenti graverebbero in chiave sulle



quattro campate di arcate portanti sottostanti che separano la navata centrale da quelle laterali. Le navate laterali, come i due transetti, presentano altro tipo di copertura a volta, infatti esse sono voltate a padiglione (cupola) su base quadrangolare. Qui infatti vi era la necessità spaziale di coprire un vuoto a pianta quadrata e le soluzioni possibili erano di coprirle o con volte a padiglione, come i transetti e il presbiterio o a cupola, come le navate laterali.

La chiesa conserva pregevoli stucchi barocchi di influenza napoletana avente capacità di dar forma a cornicioni, dar vita a putti, creare elementi



floreali naturalistici ed architettonici decorati con foglia oro, il tutto con materiale economico, ma di elegante impiego, utile nell'imitazione di materiali più nobili (marmi).

Ai lati dell'altare maggiore, nell'area presbiterale, sono preservati quattro affreschi che raffigurano i quattro Evangelisti attribuibili al pittore Domenico Simeone Oliva di Tursi (1783-1842), mentre nel transetto sinistro, al di sopra del lato di ingresso in sagrestia, vi è riprodotto San Filippo e il cardinale Cesare Baronio.

Agli altari dei transetti, sinistro e destro, sono anteposti dei paliotti monolitici in scagliola con una decorazione in finissimo stile rococò di eccellente fattura, con tralci vegetali fogliati che dal centro si snodano verso i lati senza incontrare nastri o tarsie marmoree.

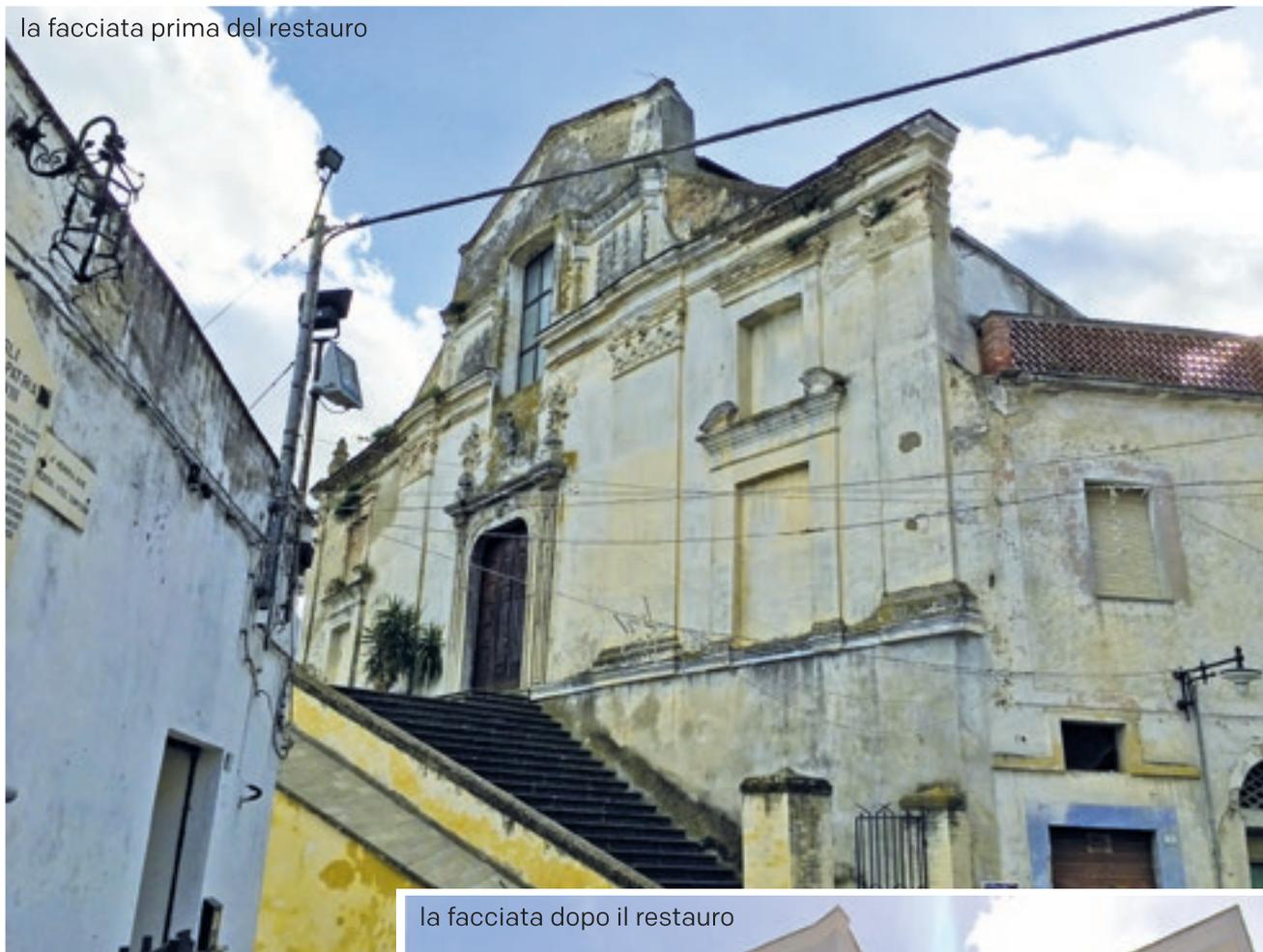


L'altare maggiore è circondato da altro splendido paliotto in scagliola su supporto ligneo.



Nelle navate laterali, in corrispondenza di ogni volta a cupola, vi sono le cappelle con altari decorati con elementi naturalistici ed architettonici con stucco barocco.

la facciata prima del restauro



la facciata dopo il restauro



Le grandi proporzioni della facciata in stile barocco, con le sue lesene e decorazioni, non vengono percepite facilmente, visto che manca davanti alla chiesa un sagrato di adeguate dimensioni, ma oggi, dopo il restauro, la facciata ha ripreso il suo spazio urbano ed è ritornata a dominare con la sua maestosità gli spazi dell'antistante piazza Plebiscito.

Gli ultimi restauri architettonici hanno restituito alla chiesa di San Filippo e quella di Santa Maria Maggiore, un aspetto piacevole e ricercato, ricco e originale, secondo quella volontà di voler catturare con le arti e il buon restauro il bello che emoziona e... non posso non pensare ad un'altra meraviglia del nostro patrimonio architettonico che è un tutt'uno con il centro storico e

una perla della storia del passato, che ha appassionato la mia ricerca ed è stato oggetto della mia tesi di laurea, "Il Monastero dei Minori Osservanti dedicato a San Francesco". Il mio auspicio è che possa essere riportato al suo antico splendore: perché non continuare crederci?

I catechisti radunati per “pensare insieme” le prospettive del dopo Convegno

Domenica 28 maggio 2017, presso l’Ostello della Gioventù di Chiaramonte, si è tenuto il terzo ed ultimo incontro annuale dei catechisti della Diocesi. Dopo un primo momento di accoglienza e la preghiera dei Vespri, don Enio De Mare, vicario episcopale per la Catechesi e l’Evangelizzazione, ha presentato la sua relazione: “Istanze e prospettive dopo il Convegno di Paestum”. Il Convegno Residenziale, che si è tenuto dal 23 al 25 aprile, è stato un momento ecclesiale in cui il Vescovo, i presbiteri, i delegati di tutte le parrocchie della Chiesa locale e il Consiglio Pastorale diocesano, si sono ritrovati insieme per vivere un tempo di grazia, di ascolto e di programmazione dell’impegno ecclesiale per il prossimo triennio. Dal discernimento comunitario, realizzato in forma sinodale nelle parrocchie, sono emersi i seguenti punti:

- ◆ Esigenza della formazione, ricordando che siamo tutti sempre discepoli di Cristo. La formazione del laico è una necessità per vivere in pienezza la vocazione cristiana che viene dal Battesimo e per assumere il compito missionario della Chiesa. Questo vale in misura maggiore per il catechista perché diventi testimone vero di vita cristiana.
- ◆ Esigenza dell’impegno socio-



politico attraverso la conoscenza e lo studio della dottrina sociale della Chiesa. I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune. Naturalmente, ognuno lo farà con modalità diverse, secondo la sua situazione e le sue attitudini.

◆ Ripensare al percorso catechistico, non solo come preparazione ai sacramenti ma come educazione alla fede nelle diverse stagioni della vita.

Il catechista deve ricordare che il fine della sua missione è annunciare Cristo. Va superata la mentalità e la prassi di una catechesi funzionale ai sacramenti della Prima Comunione e della Cresima, per attuare in maniera convinta la realizzazione di un itinerario formativo permanente, all’interno del quale i sacramenti saranno celebrati come momenti particolarmente significativi per la maturazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

◆ Curare la bellezza della pietà popolare. San Giovanni Paolo II diceva che “la pietà popolare è un vero tesoro del Popolo

di Dio”. È nostro compito, poi, evangelizzare la pietà popolare con un rapporto continuo e fecondo con la Parola di Dio e orientare la pietà popolare verso la liturgia, facendo diventare quel momento comunitario, ricco di manifestazioni culturali, occasione di ricerca della Verità. ◆ Cura degli anziani e ammalati potenziando, ad esempio, il numero dei ministri straordinari della Comunione.

La seconda parte dell’incontro, è stato dedicato al tema: “La relazione d’amore tra il catechista e Dio nel pensiero di alcuni Padri della Chiesa. Asterischi di vita spirituale”, presentato dalla prof.ssa Carmela Romano, direttore dell’Ufficio Catechistico diocesano. L’intervento ha sottolineato innanzitutto che per essere testimone di Cristo, il catechista deve essere “un uomo spirituale”, cioè un discepolo che vive secondo lo Spirito di Cristo. “Prima di parlare di Dio, è necessario che io parli con Dio”. Come? Attraverso l’adorazione e la preghiera personale. È con la preghiera che noi ascoltiamo lo Spirito Santo, il nostro Maestro che ci fa comprendere ciò che noi da soli non saremmo in grado di penetrare. A tale



proposito, è stata richiamata l'attenzione su San Giovanni Crisostomo che affermava: "La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo in alto fino al cielo, abbraccia il Signore con amplessi ineffabili. Come il bambino, che piangendo grida alla madre, l'anima cerca ardentemente il latte divino, brama che i propri desideri vengano esauditi e riceve doni superiori ad ogni essere visibile". Ancora, riflettendo sull'importanza della preghiera, San Giovanni Crisostomo scriveva: "Nell'unione con Dio, il cuore assorbe il Signore, e il Signore il cuore e di due diventano uno". Si tratta di un rapporto fiducioso tra Dio e l'uomo che inevitabilmente accende il cuore della creatura di un amore capace di restituire vita a quanti l'hanno persa o la cercano.

Sant'Agostino, ne "Le Confessioni", diceva: "Dove dunque ti trovai, per conoscerti?" [...] "Le tue risposte sono chiare, ma

non tutti le odono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole" [...] "Tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.

Eri con me, e non ero con te". Dio dimora nella nostra anima; siamo noi a doverci mettere in posizione di ascolto affinché possiamo dire il nostro Sì a Dio Padre.

Altro punto importante affrontato è stato quello della "scelta dei catechisti". Fare catechismo non è un ripiego, una compensazione, un privilegio o una scelta personale; il catechista non sceglie se stesso ma è scelto e risponde ad una chiamata affidandosi unicamente alla grazia del Signore in fedeltà al proprio Battesimo. È il parroco che opera un primo discernimento, in base a precise qualità necessarie per il mandato: la personalità dei catechisti, la loro spiritualità e la loro preparazione e formazione. Diventa

essenziale, inoltre, per il catechista chiedersi: quanto tempo dedico alla mia preghiera personale? Ho una solida spiritualità ecclesiale? Ho una guida spirituale che possa farmi crescere nel cammino di fede? Sono testimone della perenne presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo? Fare il catechista è la risposta a una vocazione: vocazione a uno specifico servizio ecclesiale. Rispondere a queste domande e meditare su noi stessi, ci farà capire se è questa la nostra vera missione o se il nostro compito all'interno della Chiesa è altro. In sintesi, essere discepoli di Cristo non significa soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla. In che modo? "Attraverso le virtù che io esercito nella vita quotidiana - conclude la prof.ssa Carmela Romano - da cristiano realizzo pienamente me stesso e divento esempio per tutti e quindi testimone di Cristo".

Il Vescovo incontra la Città

Monsignor Orofino "in dialogo" con la comunità tursitana

Il percorso "Il Vescovo incontra la Città" nasce da un desiderio del Vescovo di incontrarsi con la comunità cittadina di Tursi e dalle tantissime richieste di un incontro e di un momento di dialogo ricorrente con Monsignor Orofino. Ogni primo lunedì del mese ci si è ritrovati nella Sala Conferenze "Benedetto XVI" della Cattedrale di Tursi per un ciclo di catechesi sulla fede, su fede e cultura, lavoro, pietà popolare...

Manifestando l'esigenza di riscoprire che la fede è un incontro che si comunica da persona a persona, per contagio, Tursi esprimeva al Vescovo il bisogno di camminare, di conoscere, di uscire dai gusci propri per aprirsi agli altri e per conoscere meglio le verità della fede sin dal primo appuntamento. E il Vescovo, accogliendo la richiesta di alcuni presenti, ribadiva che tutti siamo interessati al bene della Comunità. La "pretesa" della Chiesa è di prendersi cura delle persone, aiutarle a recuperare il senso della propria esistenza, di ciò che è accaduto con il Battesimo. Compito del vescovo è di garantire la Catechesi, la formazione, perché quanto più il vescovo aiuta i cristiani a essere cristiani tanto più contribuisce ad aiutare i cristiani ad essere missionari. La cultura ci aiuta. La cultura è il modo specifico di essere e di esistere dell'uomo. "Una fede che non diventa cultura non è pienamente accolta, non è interamente pensata, non è fedelmente vissuta": non pos-

siamo ammettere una discrasia tra l'essere credenti e l'orientare le scelte in altra direzione. Muovendo da questa premessa, da un desiderio, è stato articolato un calendario, una serie di incontri che sono diventate occasioni belle di ascolto e dialogo.

La premessa del Vescovo rimane quella che ogni uomo vuole essere felice. Nella ricerca della felicità l'uomo si pone delle domande: dalla risposta ad esse dipende la felicità.

Occorre riprendere le domande costitutive del cuore dell'uomo: chi mi ha fatto? Da dove vengo? Dove vado? Insieme ad altri tanti perché... dove vado ha la proiezione dell'eternità, da dove vengo ha la proiezione del mistero... La nostra ragione, l'intelligenza ci porta ad affermare che c'è qualcuno che viene prima di me e che è sopra di me, che è all'origine di tutto.

Rimane necessario affermare che ci sia un punto che ha fatto e non è stato fatto.

Il mio cuore desidera essere felice ed è felice nell'ora in cui conosce e sa ringraziare chi lo ha fatto e lo accompagna. La massima aspirazione della ragione è arrivare ad affermare l'esistenza del mistero che è origine e compimento della mia vita. La sola idea che ci sia qualcosa di infinitamente più giusto e felice di me mi riempie di smisurata contentezza e gloria.

La ricerca dell'uomo è quella di vedere il volto di chi è all'inizio e al compimento della propria esistenza. La mia ragione cerca

questo mistero grande ma non riesce a possederlo appieno.

Due possibilità: idealizzo il mistero facendomi delle immagini o accollo la rivelazione che mi viene offerta. Idolatria e paganesimo traducono la risposta secondo la prima opzione.

Solo la seconda ipotesi può essere ragionevolmente vera. Questo mistero si fa vedere, scende dall'alto e arriva a noi. È l'unica possibilità che l'uomo ha per accedere al mistero di Dio che usa tre modi di rivelarsi:

- Nella sua opera, nella creazione Dio ha parlato all'umanità: attraverso la creazione posso arrivare al Creatore.

- Nell'uomo, nella creatura più alta, la ragione coglie la grandezza del mistero.

- Nel cuore della storia Gesù si è rivelato Dio salvatore, la via, la verità e la vita. Solo lui ha avuto l'ardire di dire: "Io sono Dio". Chi vede me vede il Padre, io e il Padre siamo una cosa sola. Cristo è la risposta alla domanda dell'uomo, di ogni uomo.

Tutta la pienezza della divinità abita in lui. Tutto viene da lui e va verso di lui, nel suo dire e nel suo fare è la risposta a tutte le domande che sono nel mio cuore. Se è vero non posso più far finta di ignorare quanto ho appreso. L'uomo diventa più uomo quando incontra Cristo. Se voglio conoscere meglio me stesso devo conoscere Cristo.

Devo prendere sul serio l'ipotesi Cristo. Devo farlo perché ne va della mia gioia, della mia felicità. Questa pretesa è verificabi-



le. Come faccio a dire che non è una bugia? Lo guardo e vedo la sua vita, i fatti. Inizio a vedere quest'uomo che dice cose che mai nessuno ha detto e quelle cose che dice fanno ardere e gioire il cuore. Parla come uno che ha autorità, iniziano ad accadere dei miracoli... nessuno ci capisce niente, vanno oltre ogni logica.

Alla fine viene ucciso e tutto quello che sembrava una vittoria si tramuta in una sconfitta. Intanto risorge! La risurrezione è stata la verifica storica della veridicità di quanto Cristo aveva detto e fatto, la risposta a tutti i dubbi dell'uomo...

I segni della risurrezione: la tomba vuota, le apparizioni con il suo corpo glorioso, la vita dei primi cristiani. Da quel momento la vita di coloro che lo avevano seguito cambia, a partire dagli apostoli.

Lo specifico di Cristo è procla-

marsi Dio e compiere le opere che solo Dio può compiere. Non è mai accaduto nella storia dell'umanità che un altro abbia fatto quello che ha fatto Gesù. Gesù è vero uomo e vero Dio, come la professione di fede ogni domenica ci fa dire.

Le tre persone della Santissima Trinità sono vero Dio: il Padre è tutto Dio, il Figlio è tutto Dio, lo Spirito è tutto Dio.

La risurrezione di Cristo è l'evento metastorico che cambia la storia.

Dalla risurrezione di Cristo nasce la vita nuova del cristiano.

Se Cristo è il vero Dio (solo lui lo ha detto e lo ha dimostrato) cosa fa l'uomo?

Cercava la felicità: è arrivato uno che mi ha dato il senso della vita. Quindi mi implico con lui oppure mi precludo la risposta alle domande esistenziali...

Il cristianesimo è veramente un incontro con Cristo.

La sintesi rimane quella di Dei Verbum: Dio si è rivelato per intrattenersi con gli uomini, per stare con loro come con amici. Un incontro concreto e decisivo per la mia vita, al presente. Solo un incontro al presente rende bella la mia vita.

L'uomo morale è colui che vive il giusto rapporto con Cristo perché la vita del credente scaturisce dall'amicizia con Cristo.

Significativo rimane lo scritto della Lettera a Diogneto: "L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo. Anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo... Anche i cristiani sono trattiene nel mondo come in una prigione, ma sono essi che sorreggono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale, così anche i cristiani sono come dei pellegrini in viaggio tra cose corruttibili, ma aspettano l'incorruttibilità celeste".

L'arte, in tutte le sue forme, è protagonista del Primo Maggio di Tursi. Colori, musica, allegria. Gli artisti si sono succeduti sul palco e altri hanno esposto le loro opere negli stand allestiti in piazza Maria Santissima d'Anglona. Tante le band, rigorosamente lucane, che si sono esibite. Ha entusiasmato i presenti anche la performance degli ospiti del Cas di Tursi e di Amendolara. L'integrazione e l'accoglienza passa anche attraverso la musica. Non solo festa e spensieratezza, il primo maggio tursitano è stato arricchito da un importante momento di riflessione sul mondo del lavoro. Le donne e i loro diritti, i temi sui quali si sono confrontati la consigliera regionale di parità, Ivana Pipponzi, Morena Rapolla, componente Co.re.com Basilicata, Rosa Gentile, vicepresidente nazionale di Confartigianato imprese, Francesco Coppola, segretario generale Uil, Rudy Marranchelli della

IL LAVORO, un segno di benedizione

*Completandolo
l'uomo diventa
artefice della
sua sorte*

Cia Basilicata e don Gianluca Bellusci, vicario episcopale, che portando il saluto di monsignor Vincenzo Orofino, ha sottolineato come il lavoro sia un segno di benedizione con il quale l'uomo diventa artefice della sua storia. "Tra i diritti fondamentali dell'uomo deve esserci il riconoscimento della dignità della persona. Ogni persona ha diritto a un lavoro, che non deve essere un privilegio che si concede ad alcuni ma è un diritto di tutti. Il rispetto di questo

diritto, però, ancora non trova pieno sviluppo anche in Basilicata. I diritti più violati continuano a essere quelli delle donne. È gravissimo soprattutto perché non c'è ancora eguaglianza tra l'uomo e la donna. Non è pensiero della Chiesa ritenere che l'uomo lavora e comanda e la donna sta in casa e fa i servizi". Il pensiero di don Gianluca è andato anche all'organizzazione politica lucana ad impronta prettamente maschile. "È vergognoso che in Basilicata nelle precedenti due legislature regionali nessuna donna è stata eletta". Slogan della giornata "Festa del lavoro per chi ce l'ha". Spunto di riflessione avallato dai relatori che hanno dipinto un quadro per nulla rassicurante che vede in Italia dieci milioni di disoccupati. Numeri resi ancora più inquietanti dai dati sulla disoccupazione giovanile che si attesta al 40% e al divario che ancora permane tra Nord e Sud e tra uomini e donne.



Ministranti: alla scoperta del *progetto di Dio*

A Lagonegro il Campo scuola per i chierichetti

di don Antonio Lo Gatto

Da lunedì 3 a sabato 8 luglio si è tenuto presso il collegio "Mater Dei" in Lagonegro il campo scuola dei Ministranti della Diocesi di Tursi-Lagonegro. Protagonisti del campo circa 30 ragazzi che svolgono il servizio all'altare in varie parrocchie della Diocesi. I fanciulli si sono coinvolti in un'esperienza di comunione, fraternità e allegria. Papa Francesco durante l'incontro dei ministranti tenutosi nel 2015 ricordava: "È significativo vedere che la prossimità e familiarità con Gesù Eucaristia nel servire all'altare, diventa anche l'occasione per aprirsi agli altri, per camminare insieme, per scegliere mete impegnative e trovare le forze per raggiungerle. È fonte di autentica gioia riconoscersi piccoli e deboli ma sapere che, con l'aiuto di Gesù, possiamo essere rivestiti di forza e intraprendere un grande viaggio nella vita in sua compagnia".

La condivisione che questi ragazzi hanno potuto vivere in questi "giorni di grazia" è stata ulteriormente arricchita dalla loro partecipazione alle attività mattutine e pomeridiane del grest svoltosi nella parrocchia di Lagonegro.



Così oltre alla riflessione sul valore del servizio alla "Cena del Signore" e all'esperienza di fraternità, i ministranti hanno avuto la possibilità di riflettere sul tema della creazione quale prima chiamata da parte di Dio verso l'uomo e quale importante luogo all'interno del quale vivere la relazione con se stessi e con gli altri. Proprio a partire da questi due spunti di riflessione, grazie anche alla riflessione del vescovo durante la celebrazione eucaristica, il campo ha dato il "la" all'interrogativo vocazionale nella vita ecclesiale.

Oltre alla condivisione e ai vari interrogativi suscitati si è dato spazio a qualche riferimento culturale sia per quel che riguarda la conoscenza delle bellezze presenti sul nostro territorio con l'escursione al Lago Laudemio e per i riferimenti storici offerti dal territorio stesso con la visita del Castello con la sua leggenda sulla sepoltura della Monna Lisa e delle chiese della città di Lagonegro.

Insomma un tempo di condivisione che ha permesso ai ministranti della Diocesi di crescere in tutte le dimensioni della vita dell'uomo: umana, spirituale e culturale e di generare una riflessione sulla propria vita quale risposta al progetto di Dio nella Chiesa.



EVENTO SU STRAGE DEL RUANDA A NOVA SIRI

Presentato a Nova Siri il libro del magistrato internazionale Silvana Arbia

È stata una giornata del ricordo, ma non un ricordo nostalgico, puramente celebrativo e fine a se stesso. È stato un momento di riflessione reale, di quelli che guardano al passato interrogando il presente.

Il passato in questione, del resto, non è neppure troppo lontano. Non lo è quel 1994 in cui si consumò l'ultimo grande genocidio della storia, quello del Ruanda, che vide l'ordine di cancellazione dell'etnia Tutsi e degli Hutu moderati.

Il 6 aprile ricorreva la giornata di commemorazione di quelle vittime, ricordate a Nova Siri con la presentazione del libro "Mentre il mondo stava a guardare", Mondadori 2011.

Una storia difficile da spiegare ancora oggi, ma

DIOCESI TURSI-LAGONEGRO
PARROCCHIE DI NOVA SIRI

GIORNATA INTERNAZIONALE DI RIFLESSIONE SUL GENOCIDIO DEL RUANDA

Giovedì 6 aprile 2017

SILVANA ARBIA
 Procuratore e Chief of prosecution presso il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (TPIR)
 presenta il suo libro
 "Mentre il mondo stava a guardare"

Il Magistrato Arbia ha rappresentato l'accusa contro i responsabili del genocidio di un milione di persone, il clan Tutsi, massacrati in tre mesi, dall'Aprile al Luglio 1994, in Africa.

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ORE 10 - ORATORIO
 Incontro con le classi IV e V dell'I.S.I.S. "Pitagora" di Montalbano Jonico, sede del Liceo Classico ed Artistico di Nova Siri, e I.I.S. "Fermi" di Policoro.

ORE 14 - ORATORIO
 Incontro con l'intera Comunità, animato dal Gruppo Giovani della Parrocchia.
 Conclude l'incontro S.E. Monsignor Vincenzo Drofina.

con elementi di verità processuale accertati. Ne ha parlato, all'oratorio di Nova Siri Scalo, una protagonista, Silvana Arbia, autrice del libro, *Procuratore e Chief of Persecutions* presso il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda. Ha raccontato la verità processuale, ma anche la sua vicenda umana di giudice e la profondità delle contraddizioni che hanno caratterizzato i personaggi, due in particolare: Pauline Nyiramasuhuko, Ministro della Famiglia e della Promozione Femminile; Athanase Seromba, il sacerdote cattolico che fece massacrare nella sua Chiesa 1500 persone attratte con l'inganno. Perché questa profonda contraddizione tra il loro respiro ideale - una donna impegnata nell'emancipazione femminile e un sacerdote cattolico - e l'atrocità del male compiuto da entrambi? Contraddizioni raccontate con fatti, descritte ma non spiegate, perché non si spiega il "mistero"



del male che si annida nell'uomo, come ha spiegato don Michelangelo Crocco, vice parroco di Nova Siri, animatore dell'iniziativa assieme al parroco don Mario La Colla.

Non si spiega ma neppure è l'ultima parola su tutto, come ha ricordato il vescovo monsignor Vincenzo Orofino: "La Croce nel mondo c'è, il male c'è, ma dobbiamo domandarci se c'è un bene a cui guardare, un luogo da cui ripartire di fronte a questo male".

Ne sono stati una bella testimonianza gli straordinari ragazzi del gruppo giovanile della parrocchia, impegnati in una bellissima danza scenica e canti di pace eseguiti con cura e passione.

La serata si è conclusa con un bellissimo dono

alla Arbia: un crocifisso in legno con il vuoto nella croce. Alla base un significato preciso: quel posto è occupato da ciascuna delle vittime, e del resto può essere di ciascun uomo.



Precetto pasquale all'ENEA della Trisaia

È stato celebrato l'11 aprile 2017, martedì della Settimana Santa, il Precetto Pasquale presso il Centro Ricerche ENEA della Trisaia (Rotonella), evento che si tiene ormai da diversi anni, tanto da diventare un appuntamento fisso nell'ambito delle attività lavorative del Centro. La Celebrazione è stata presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Orofino, Vescovo di Tursi-Lagonegro, e ha visto la partecipazione oltre che dei Dipendenti del Centro, anche di vari rappresentanti locali delle autorità civili e militari.

Nel saluto al termine della Celebrazione, il Vescovo ha augurato ai presenti che la vita di ognuno possa essere una vita da persone risorte, una vita luminosa, una vita di persone felici, perché Cristo ha vinto la morte. Ha poi ricordato che l'Eucaristia è l'alimento di questa vita nuova e che il mondo sarà migliore nella misura in cui anche noi ci doniamo agli altri, sull'esempio di Gesù. Il Centro Ricerche Trisaia appartiene all'ENEA, "Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo eco-

nomico sostenibile", agenzia finalizzata alla ricerca e all'innovazione tecnologica nonché alla prestazione di servizi avanzati nei settori dell'energia e dello sviluppo economico sostenibile. L'ENEA svolge attività di ricerca scientifica e sviluppo tecnologico avvalendosi di competenze ad ampio spettro e di avanzate infrastrutture impiantistiche e strumentali, dislocate presso i nove Centri di Ricerca e i cinque Laboratori di Ricerca presenti sul territorio nazionale.

L'Agenzia, la cui sede legale è a Roma, è inoltre dotata di:

- una rete di uffici territoriali distribuiti su tutto il territorio nazionale, che forniscono servizi di informazione e consulenza alle amministrazioni pubbliche e alle realtà produttive locali;
- un Ufficio di rappresentanza a Bruxelles, che ha il compito di promuovere e rafforzare l'immagine e la partecipazione dell'ENEA a livello comunitario, oltre a fornire informazione, consulenza operativa e supporto logistico alle unità tecniche ENEA.

Il Centro Ricerche ENEA Trisaia rappresenta uno dei poli italia-

ni attrezzati per fare ricerca e sviluppo in un'ampia varietà di settori che, in base alle strategie riferite all'Agenzia ENEA, rispondono alle finalità di seguito indicate:

- energia: conversione di biomasse, produzione di idrogeno da fonti rinnovabili, qualificazione di componenti solari;
- sviluppo economico sostenibile: biotecnologie, tecnologie ambientali, radioprotezione;
- nuove Tecnologie: metrologia, nuove tecnologie dei materiali, recupero di materiale ad alto valore aggiunto con tecniche idrometallurgiche, nuovi processi di saldatura laser, nuovi processi e sistemi per l'agroalimentare, recupero e riciclo di residui industriali.

Il Centro Trisaia dal 2004 ha implementato, su base volontaria, un Sistema di Gestione Integrata Ambiente e Sicurezza, ottenendo le due certificazioni in conformità con la Norma UNI 14001 e con lo standard OHSAS 18001. L'obiettivo del Sistema di Gestione è essenzialmente il miglioramento gestionale di tutte le attività e dei servizi svolti nel Centro, sul fronte dell'impatto ambientale e di sicurezza, sia all'interno della struttura sia nei confronti del territorio circostante. Entrambe le certificazioni sono mantenute attraverso audit annuali effettuati da un Ente terzo certificatore. Nel 2008 il Centro ha ottenuto anche la Registrazione EMAS (Sistema comunitario di ecogestione e audit) e ogni anno pubblica la propria "Dichiarazione Ambientale".





Alla festa dei 50 anni dell'I.I.S. Pitagora di Policoro anche il nostro Vescovo

Grande la festa organizzata dall'I.I.S. "Pitagora" di Policoro per i suoi primi 50 anni di vita. Una serata intensa, vissuta in quattro tempi, che ha visto la narrazione della storia dello sviluppo della Città di Policoro attraverso diversi protagonisti. Sì, perché, "inevitabilmente la storia della scuola e quella di Policoro si intrecciano", ha affermato il Dirigente scolastico, il prof. Angelo Castronuovo. La Scuola ha ricevuto il suo riconoscimento nel 1967, mentre il Comune era stato istituito solo qualche anno prima, nel 1959. Attraverso i primi protagonisti della Scuola, oggi imprenditori affermati, e le loro testimonianze, si è colta una fetta di storia locale sconosciuta a molti. La Scuola, conosciuta con il nome di Professionale, conta al suo attivo circa 60mila studenti in 50 anni ed oltre 6mila soggetti con diversi profili

professionali sono passati per l'Istituto, offrendo servizi e competenze variegata.

Il talk show ha visto illustri protagonisti, come l'onorevole Vito De Filippo, sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, S.E. Mons. Vincenzo Orofino, Vescovo di Tursi-Lagonegro, Vincenzo Acito, Assessore alla Cultura della Città di Matera e l'imprenditore policorese Mangialardi.

Il dialogo fra gli ospiti, avvenuto sul palco, ha messo in evidenza il desiderio delle varie Istituzioni di confrontarsi seriamente e di cercare le prassi necessarie atte a dare risposte alla mancanza di lavoro e alle opportunità che la realtà lucana può offrire. Il Vescovo, sollecitato dalla domanda della moderatrice, prof.ssa Carmela Romano, ha delineato il compito educativo della Chiesa all'interno del nostro tempo. "Il desiderio

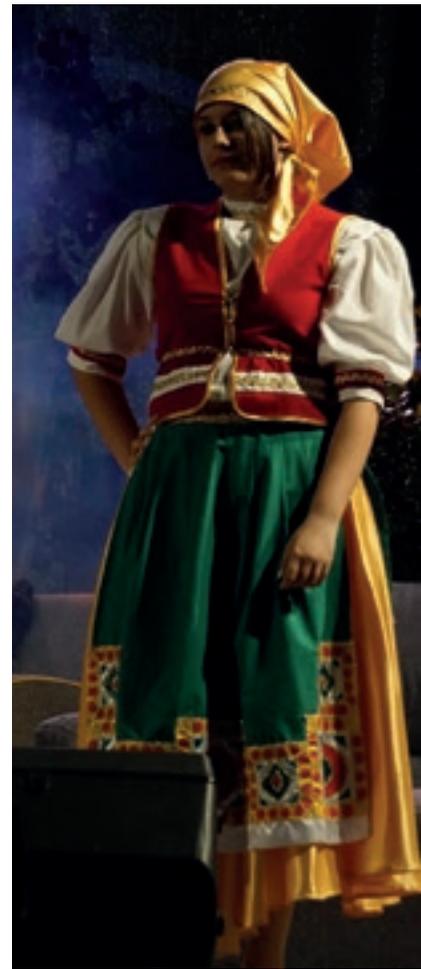


di felicità trova una sua naturale corrispondenza nella proposta che la Chiesa da sempre ha come compito di proporre alle nuove generazioni. Il metodo di annuncio diviene inevitabilmente traccia di lavoro per la vita", ha affermato il Vescovo. Scuola, territorio, famiglie e politiche giovanili in perfetta sinergia a servizio del presente e del futuro: i giovani. La serata è stata arricchita da sfilate di moda, da interviste a ex studenti, professori e dirigenti scolastici che si sono succeduti nella guida della Scuola, in mezzo secolo. Tante le emozioni e le sorprese. Targhe e pergamene di riconoscimento sono state donate per il lodevole servizio a uomini e donne che, nell'avvicinarsi sulle cattedre della Scuola, hanno accompagnato e formato intere generazioni. Una serata ricca di memoria grata anche per i tre colleghi che prematuramente sono deceduti. I canti, le musiche e i colori con il festoso augurio di buon compleanno, preceduto dall'Inno nazionale, hanno

colorato di gioia l'aria e la festa è terminata a mezzanotte.

L'intero palinsesto ideato e condotto dalla professoressa di Religione Cattolica, docente ormai storica della Scuola, Carmela Romano, ha visto l'affiancamento, nella conduzione della serata, anche del professore Giovanni Di Matteo. Un insaziabile bagno di folla, dall'inizio alla fine, ha accompagnato le attività condivise. Inoltre, l'intervento del comico lucano Dino Paradiso ha trovato una spalla d'eccezione, nella persona del Dirigente della Scuola.

Alla squadra organizzatrice del felice evento è stato chiesto di replicare l'impegno con la creazione di altri palinsesti, con l'auspicio di continuare a coinvolgere studenti, professori, personale non docente e le realtà presenti sul territorio, come il Comune che, con il suo patrocinio, insieme ad alcune aziende e attività commerciali, che senza fini di lucro, hanno messo a disposizione della Scuola i loro marchi e le loro competenze.





Per amare ed essere amato

Il progetto TeenSTAR a Policoro

“Per amare ed essere amato” è il titolo del progetto d'Istituto che nello scorso anno scolastico si è realizzato presso l'I.I.S. “E. Fermi” di Policoro. Si tratta di un progetto di Educazione all'affettività e alla sessualità, basato sul programma Internazionale per adolescenti TeenSTAR (Sexuality, Teaching in the context of Adult Responsibility), ideato da due ginecologhe, Hannah Klaus e Pilar Vigil, e benedetto da Giovanni Paolo II. La realizzazione del progetto è nata dalla partecipazione mia e di don Michelangelo Crocco al corso di formazione per tutor del programma TeenSTAR, promosso dal Centro di Aiuto alla Vita di Policoro con il patrocinio della Diocesi di Tursi-Lagonegro, nel mese di giugno 2016.

Abbiamo avvertito subito l'urgenza di mettere in atto una proposta educativa in alternativa allo svilimento e all'assenza di significato in cui oggi versa la sfera della sessualità, concepita essenzialmente come esercizio della genitalità e non come espressione della capacità relazionale della persona. Da qui è sorta la proposta fatta al Dirigente Scolastico, prof.ssa Giovanna Tarantino, di attivare a scuola un corso di affettività e sessualità. La proposta è stata accolta con entusiasmo ma direi anche con coraggio dato il tema così ideologizzato, sostenendo l'idea che una vera educazione al rispetto di “genere”, di cui oggi tanto si parla, passa attraverso una precoce e attenta educazione alla scoperta del valore della propria identità e dell'identità dell'altro. Così ci siamo lanciati in questa avventura desiderosi di incontrare i giovani su questo tema della sfera affettivo-relazionale a loro particolarmente caro, ma

che rischiano di ricevere informazioni sui modelli da assumere nelle relazioni sessuali, riferendosi a modelli adulti che, subiscono acriticamente quando ancora non hanno raggiunto la maturità relazionale ed emotiva per poter scegliere e valutare liberamente i propri comportamenti. Il progetto è stato realizzato da novembre a maggio, con incontri settimanali, utilizzando il metodo induttivo in un approccio che abbraccia la totalità della persona. La premessa metodologica è scaturita dal desiderio di rispondere al bisogno dei giovani di sapere chi sono. Partendo da questa domanda, essi sono stati invitati ad accorgersi della propria natura in rapporto ai fenomeni reali che la costituiscono: l'uomo è un essere libero e responsabile, costantemente in relazione con se stesso e con gli altri. Il percorso inizia infatti dalla conoscenza dei ritmi biologici del proprio corpo, imparando a riconoscere i segnali della propria fertilità fino a portare i giovani a comprendere il valore e l'importanza di esso.

Concludo con alcune riflessioni scritte dai ragazzi al termine del corso: “grazie a questo corso ho iniziato a vedere la vita sotto una luce diversa, più bella” e ancora “la cosa più diversa da quella che comunemente vediamo.

Ho imparato anche a dare più importanza alle persone che mi circondano e ad amarle senza reprimere i miei sentimenti”.

Queste riflessioni manifestano quanto bisogno ci sia tra i giovani di incontrare una proposta educativa che corrisponda al loro cuore e che li aiuti a realizzare quell'intima vocazione a cui tutti siamo chiamati: amare ed essere amati.



La fiaccolata dell'UNITALSI a Episcopia

Nella maggior parte delle parrocchie della nostra diocesi come altrove il mese di maggio è caratterizzato dalla devozione alla Vergine Maria. A Episcopia il mese mariano si è concluso con la tradizionale fiaccolata per le strade del paese a cui, insieme al Vescovo, ha partecipato l'Unitalsi.

«Maggio è un mese amato e giunge gradito per diversi aspetti - disse Papa Benedetto XVI, prima del Regina Caeli del 9 maggio 2010. - Nel nostro emisfero la primavera avanza con tante e colorate fioriture; il clima è favorevole alle passeggiate e alle escursioni. Per la Liturgia, maggio appartiene sempre al Tempo di Pasqua, (...) ed è il tempo dell'attesa dello Spirito Santo, che scese con potenza sulla Chiesa nascente a Pentecoste. Ad entrambi questi contesti, quello "naturale" e quello liturgico, si intona bene la tradizione della Chiesa di dedicare il mese di maggio alla Vergine Maria. Ella, in effetti, è il fiore più bello sbocciato dalla creazione, la "rosa" apparsa nella pienezza del tempo, quando Dio, mandando il suo Figlio, ha donato al mondo una nuova primavera. Ed è al tempo stesso protagonista, umile e discreta, dei primi passi della Comunità cristiana: Maria ne è il cuore spirituale, perché la sua stessa presenza in mezzo ai discepoli è memoria vivente del Signore Gesù e pegno del dono del suo Spirito».

Nella parrocchia "San Nicola di Bari" ad Episcopia, come ormai da tradizione consolidata, il mese mariano si è concluso con una fiaccolata per le strade e i vicoli del paese. Al corteo guidato da mons. Vincenzo Orofino, oltre al parroco don Serafino La Sala e a don Vincenzo Lofrano, ha preso parte l'Unitalsi, l'Associazione di fedeli, uomini e donne, sani e ammalati, a carattere nazionale, che opera con il carisma iniziale di accompagnare gli ammalati al Santuario di Lourdes. L'Associazione è nata nel 1903 alla Grotta di Massabielle, meglio conosciuta come Grotta di Lourdes, luogo in cui l'Immacolata apparve a Santa Bernadette. Insieme per onorare e ringraziare la Madonna hanno percorso la piccola cittadina al lume delle fiaccole, ma anche come momento di sensibilizzazione, ha detto don Serafino, verso l'associazione e i suoi volontari e come attenzione verso malati e sofferenti. Al termine del corteo monsignor Orofino ha celebrato la Messa. Partendo dal brano evangelico di San Luca (Lc 1, 39-56) della visita

di Maria a Santa Elisabetta, il presule, ha parlato dell'andare incontro al prossimo: come cristiani, ma anche come volontari dell'Unitalsi. Andare incontro agli altri come ha fatto Maria Santissima per gioire con loro e portare la gioia dell'incontro con Gesù. Il vescovo ha sottolineato la disponibilità della Madonna al piano di Dio, anche se le aveva "sconvolto" la vita. L'Eccomi di Maria, ha continuato, deve essere di sprone per noi ad essere sempre pronti a dire Sì a Dio. A rispondere alla nostra vocazione di uomini e donne di fede... alla vocazione alla santità. Il Magnificat poi è l'emblema di tutto ciò perché sottolinea l'irruenza di Dio nella nostra vita, ma anche l'adesione nostra (e di Maria) al piano di Dio.

In una manifestazione così importante non poteva certo mancare la solidarietà: la comunità ha allestito un mercatino di dolci per raccogliere fondi da devolvere al sodalizio che da qualche tempo sta cercando di mettere la tenda a Episcopia e nei paesi che gravitano intorno al piccolo comune.



A RIVELLO un convegno sull'onestà e sulla fede

Lil Vescovo di Tursi Lagonegro monsignor Vincenzo Orofino ha partecipato al convegno organizzato dal circolo Acli di Rivello in collaborazione con i circoli Auser e Avis. "L'onestà nella vita, nel carattere, nello sport" il titolo dell'evento che si è svolto sabato 3 giugno 2017 nella splendida cornice della Sala dell'Ultima Cena del monastero di Rivello. Relatori, oltre al vescovo Orofino, Alfonso Chiacchio, medico ginecologo e volontario rotariano, Novella Capoluongo Pinto, presidente provinciale della Federazione Italiana Scherma, Urbano Ferrari, giornalista e docente di scienze motorie. Sono intervenute con un video messaggio Tiziana Alagia, ex maratoneta di Lagonegro e Francesca Piccinini, campionessa italiana di pallavolo. Nel corso dei lavori è stata evidenziata la storia della squadra di calcio della Società sportiva Rivello e della sua più esaltante stagione sportiva risalente al 1967 che la vide salire alla ribalta provinciale con la vittoria del campionato. "Il calcio, più in generale lo sport – ha ricordato Urbano Ferrari – richiede fiducia nell'altro, coordinazione della velocità e delle speranze. Un gruppo di giocatori insieme, dividendosi l'esperienza e la



strada, imparano a porsi degli obiettivi comuni e a non perderli di vista, a riconoscersi negli stessi punti fermi e a diventare squadra. Il lavoro di squadra, quale che sia il risultato finale, è già insieme possibilità di crescita". Particolarmente toccante la testimonianza del dottor Alfonso Chiacchio che ha raccontato della sua esperienza di volontariato in Africa: "Quando ho deciso di andare in Africa – ha raccontato il dottor Chiacchio – non nascondo che ero arrabbiato con Dio. La vita mi aveva dato tutto o quasi. Ero ginecologo, facevo nascere i figli degli altri ma non avevo la gioia di essere padre. Sono andato a scoprire Dio in Africa. Da qualche anno "in una valigia" sono arrivati tre figlioletti che sono, per me e mia moglie, la nostra gioia. Ringrazio Dio per avermi aperto gli occhi e il cuore".

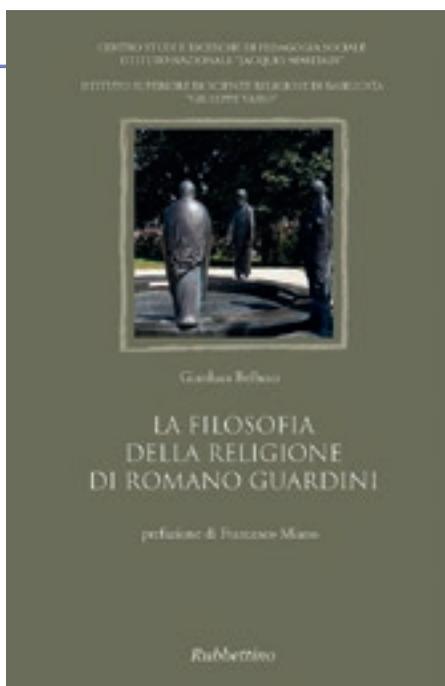


ALLA SCUOLA DI ROMANO GUARDINI PER RISCOPRIRE L'ORIZZONTE CULTURALE

Presentato a Senise il libro di don Gianluca Bellusci

In evento di rilevanza e spessore culturale è stato realizzato nell'Istituto Statale di Istruzione Superiore "L. Sinigalli" di Senise martedì 6 giugno 2017, promosso dalla Scuola e dall'Azione Cattolica parrocchiale. Momento formativo che risponde all'invito che S.E. il Vescovo ha proposto nell'Agenda pastorale 2016-2017 quando ha chiesto a riscoprire la cultura come strumento che permette di individuare i modi più adatti ed efficaci per comunicare il Vangelo agli uomini del nostro tempo (Cf *Agenda Pastorale* 7.4). L'incontro promosso dalla presidente parrocchiale di AC Maddalena Marcone e dell'assistente spirituale don Nicola Caino, è stato accolto con entusiasmo dalla dirigente scolastica prof. ssa Rosa Schettini, che ha visto in tale iniziativa l'occasione per consolidare la collaborazione tra Scuola e Chiesa in merito alla sfida educativa: un impegno a servizio delle giovani generazioni e non solo.

Per sottolineare il legame tra Scuola e Chiesa e approfondire l'aspetto culturale come criterio di evangelizzazione si è ritenuto



opportuno approfondire la figura di Romano Guardini, in particolar modo il pensiero filosofico-teologico e pedagogico. Il pensatore italo-tedesco, tra i grandi del XX secolo, attraverso la sua opera educativa e culturale, vissuta nell'esperienza del Movimento Giovanile tedesco, ha accompagnato ed evangelizzato centinaia di giovani che, con coraggio, nelle università tedesche del Terzo Reich, si sono opposti al regime nazifascista.

Per compiere tale percorso di approfondimento è stato invitato don Gianluca Bellusci, vicario episcopale per la pastorale, che attraverso il suo libro "La Filo-

safia della religione di Romano Guardini" ha permesso ai convenuti, tra cui molti giovani e studenti, di riscoprire la profondità di quest'autore, ai più sconosciuti.

Di grande interesse sono state le relazioni della prof. Rosa Schettini, dirigente scolastica, che ha riletto Guardini in chiave pedagogica e della prof. Pina Chiacchio, docente di filosofia e scienze umane, che, da una prospettiva particolare e affascinante, ha approfondito il pensiero filosofico di Guardini e in particolar modo il concetto di persona con interessanti collegamenti con filosofi del Novecento.

Le conclusioni del Vescovo, che hanno anticipato l'intervento dell'autore del testo, don Gianluca, sono state sintesi di quanto detto dai relatori e, al contempo, hanno permesso di lanciare nuove sfide che scaturiscono dal desiderio che la cultura divenga luogo di evangelizzazione e risposta alla sfida educativa: la Scuola e la Chiesa sono chiamate in causa per un lavoro sinergico. Occorre prospettare un lavoro che richiede di allargare i nostri orizzonti per vivere nel mondo da "contemplativi".



Formazione ed evangelizzazione: L'estate 2017 del Rinnovamento nello Spirito

Si è da poco concluso il Giubileo d'Oro del Rinnovamento carismatico, le cui celebrazioni si sono aperte il 31 maggio e concluse con la Veglia ecumenica del 3 giugno al Circo Massimo, presieduta da Papa Francesco. Sono stati circa 30 mila i partecipanti tra cattolici, ortodossi, evangelici e pentecostali, 600 i sacerdoti e una cinquantina i vescovi arrivati a Roma da 130 Paesi per festeggiare 50 anni di storia e di attività del movimento nato nel 1967, negli Stati Uniti, per iniziativa di alcuni studenti universitari, e ormai diffuso in tutto il mondo. Diversi i pullman partiti dalla Basilicata per celebrare il Giubileo d'Oro mondiale.

Ed è proprio nel 50° Anniversario della nascita del Rinnovamento nel mondo, in questa estate annunciata torrida, vogliamo continuare il nostro cammino di formazione e conversione, senza sosta, senza stancarsi.

Diversi sono gli appuntamenti in agenda:

Dal 16 al 18 giugno si terrà la scuola di formazione per i responsabili del Movimento che saranno Relatori nelle Scuole di formazione. Nei temi di approfondimento i membri di comitato regionale, i comitati diocesani e i delegati dei ministeri regionali, potranno condividere sulla peculiarità del carisma del Movimento.

Dal 13 al 16 luglio si terrà per il Sud Italia, a San Severino Lucano presso l'Hotel Paradiso la scuola di livello di base e di crescita. Questa scuola nazionale è indirizzata a tutti i pastorali e gli animatori dei gruppi e comunità. Al centro, i temi trattati nel corso della 39^{ma} Conferenza nazionale animatori 2015 dedicata proprio alla preghiera comunitaria carismatica. Essa è fonte di umanizzazione, di socializzazione, di dif-

fusione del bene comune. È il bene più prezioso di cui disponiamo per attrarre a Gesù!

Dal 20 al 23 luglio si terrà il lungo weekend presso la Casa Canonica di Maratea per gli adolescenti. Un tempo di vacanza, di riflessione, di amicizia per i giovanissimi, ponendo al centro Gesù, l'amico fedele.

Dal 2 al 6 agosto a Latina si terrà ancora un altro appuntamento importante, ESTATEVANGELIZZANDO. Un'esperienza straordinaria di evangelizzazione proposta dal Rinnovamento Nazionale a tutti i giovani di Italia, a cui parteciperanno 50 giovani lucani.

E ancora da non perdere, la settimana rivolta a tutte le famiglie lucane **dal 16 al 19 agosto** presso la struttura Hotel Paradiso di San Severino.

Gli appuntamenti estivi continuano con la scuola di animazione carismatica, un luogo di formazione ed esperienza rivolta

a coloro che sono chiamati ad esercitare il ministero della musica e del canto, animazione della preghiera, liturgia, arte e creatività a servizio dell'evangelizzazione. Si terrà ad Assisi **dall'8 al 12 agosto**.

Ed infine **dal 22 al 26 agosto** a Nocera Umbra si terrà una settimana formativa specifica per gli animatori che s'impegnano nel delicato ministero di Intercessione per la liberazione e la guarigione nei Gruppi e nelle Comunità del Rinnovamento. Il Rinnovamento italiano vuole accogliere l'esortazione di Papa Francesco a "toccare la carne ferita" del nostro prossimo: dobbiamo farci carico dei fratelli e delle sorelle che si avvicinano al

Rinnovamento gravati da sofferenze fisiche, psicologiche e spirituali.

«Il rinnovamento carismatico è l'espressione del più grande risveglio spirituale che il Novecento può testimoniare», ha sottolineato il presidente Salvatore Martinez. E in tale risveglio spirituale che la realtà regionale vuole spendersi per il bene di tutta la Basilicata.



Festeggiata a Nemoli la Madonna delle Grazie

Festa grande a Nemoli per la Madonna delle Grazie.

La presenza del Vescovo di Tursi-Lagonegro monsignor Vincenzo Orofino ha reso ancora più solenne quest'anno i festeggiamenti che la comunità nemolese tributa alla Madonna delle Grazie nella giornata del 2 luglio. Il culto e la devozione alla Madonna delle Grazie nasce a Nemoli da una leggenda storica: l'apparizione della Vergine a una pastorella nel 1400. "In una ginestra fiorita – ci racconta don Maurizio Giacoia, parroco della cittadina valnocina - la Vergine Maria indicò alla pastorella il luogo dove era sepolta l'antica effigie risalente al 1300 che conserviamo in chiesa. Il ritrovamento insieme alla statua di una campana reca storicità all'evento perché quest'ultima riporta la data del 1373. Il Clero ha reso più liturgico questo evento fissando al due luglio, quando nel vecchio calendario era la Visitazione della Beata Vergine Maria, la festa della Madonna delle Grazie". La comunità nemolese nasce prima con il culto della Madonna e soltanto successivamente diventa Comune sotto l'aspetto civile. "Tutti i nemolesi sono profondamente devoti alla mamma Vergine – ricorda il sindaco di Nemoli Domenico Carlomagno – e la presenza del vescovo oggi è un grande onore per noi nemolesi.



La devozione verso la Vergine Maria affonda radici nella nostra storia. In particolare penso oggi ai tanti nostri concittadini sparsi nel mondo che non hanno mai abbandonato l'idea di tornare al proprio paese natio e vivono la devozione alla Madonna delle Grazie". "La mia presenza in questa comunità – ha detto monsignor Vincenzo Orofino – è già di per se un messaggio.

La Chiesa vuole stare vicina al

suo popolo. La mia presenza vuole essere un gesto di condivisione, di partecipazione alla vita di questa comunità indicando in Maria il punto di riferimento e anche il modello: Il sì della Madonna rimane il metodo per continuare oggi ad essere cristiani. Oggi, come duemila anni fa, occorre dire sì a Dio, occorre fare la volontà di Dio, come Maria, con cuore umile e semplice".





“Il bel tesoro eterno” Il cuore desideroso di Isabella Morra

Per uno sguardo sull'orizzonte religioso di Isabella Morra, poetessa di Favale (oggi Valsinni) vissuta tra il 1520 e il 1545 circa, torna utile, più che una dissertazione teorica, un'immersione nei testi.

Due componimenti vengono in aiuto con particolare efficacia: il Sonetto III e il Sonetto X. Esprimo, in modo sintetico e per certi versi simbolico, altrettanti “stati del cuore” della poetessa.

Se la religiosità è domanda, attesa, desiderio, il Sonetto III ne è una magnifica immagine poetica, metaforica ma inzuppata nella vita reale.

È l'immagine di una figlia, sola, ferma su un alto monte dal quale si scorge il mare (il nostro Monte

Coppolo, tra Valsinni e Rotondella), fissato con gli occhi e col cuore di chi attende di vedere qualcosa: una nave che porti notizia (*novella*) di quel padre tanto desiderato ma ora lontano, che possa comprenderla nel dramma personale che nessuno, tanto meno i fratelli, sa cogliere e abbracciare in quella terra:

*D'un alto monte onde si scorge il mare
miro sovente io, tua figlia Isabella,
s'alcun legno spalmato in quello appare,
che di te, padre, a me doni novella.*

Ma in quella lontana distesa azzurra nulla appare, e così quella speranza (“*calda speme*”) si tramuta in pianto nel suo “*tristo cor*”

*Ma la mia adversa e dispietata stella
non vuol ch'alcun conforto possa entrare
nel tristo cor, ma, di pietà rubella,
la calda speme in pianto fa mutare*

Quella nave non si vede

*Ch'io non veggo nel mar remo né vela
(così deserto è lo infelice lito)
che l'onde fenda o che la gonfi il vento*

In questa attesa di un padre c'è la vita anche nostra. Chi non attende qualcosa, chi non spera? Questa attesa, se incompiuta, è spesso a un passo dalla rabbia o dalla violenza. E così, di fronte a una mancanza, al sentirci incompresi, ciò che abbiamo innanzi diventa spesso odiato, turpe: l'assenza di un amore, o l'impossibilità di vederlo compiersi, rende triste il mondo attorno.

E così questo “stato del cuore”, per trasfigurazione poetica, diventa “stato dei luoghi”, quell'alto monte diventa triste, quel “*lito*” infelice e quel Siri che guarda dall'alto (il fiume Sinni del Sonetto VIII, forse il più noto) diviene “*torbido*” come il suo cuore. Si fondono cuore e luogo, “*denigrato sito*”.

*Contra Fortuna alor spargo querela
ed ho in odio il denigrato sito,
come sola cagion del mio tormento*

Ma c'è anche un'altra Isabella, meno raccontata, meno funzionale allo storytelling che l'ha voluta simbolo di profemminismo e nulla più. Questa



novità di vita si esprime in quel concentrato di dolcezza e sintesi che è il Sonetto X. L'odio e la recriminazione sembrano rivolti a un passato distante, l'animo è in pace:

*Scrissi con stile amaro, aspro e dolente
un tempo, come sai, contra Fortuna,
si che null'altra mai sotto la luna
di lei si dolse con voler più ardente.*

C'è una nuova fase, c'è un ora ("or") diverso. Ci si pente di quel passato, dello stile "amaro, aspro e dolente" dei versi di un tempo - sembrerebbe, quest'ultima, anche una notazione stilistica - ma ora..

*Or del suo cieco error l'alma si pente,
che in tai doti non scorge gloria alcuna.
e se de' beni suoi vive digiuna.
spera arricchirsi in Dio chiara e lucente.*

Spera di arricchirsi in Dio, ma chiara e lucente è lei, l'anima. E nel ramarico c'è un giudizio sulla precedente poesia, pesante e bellissimo al contempo: *"In tai doti non scorge gloria alcuna"*. È proprio vero: quali gloria ritroviamo nel lamento? Restituisce forse qualcosa o qualcuno che abbiamo perso, questa "dote"? Reazione profondamente umana e comprensibile, può forse essere il lamento l'ultimo lido dell'espressione umana? In Isabella, peraltro, questo lamento diviene altezza poetica, ma alla vita cosa aggiunge? Eppure, a un certo punto, il piangere per lei diventerà un chiedere, la speranza una certezza. Ecco i versi più belli:

*Né tempo o morte il bel tesoro eterno,
né predatrice e violenta mano
ce lo torrà davanti al Re del cielo.*

Nulla potrà strappare il "bel tesoro eterno". Tre parole semplici eppure potentissime, metafore amoroze, a ben guardarle. Dio è il luogo in cui tutto ciò che vale (i nostri amori, le nostre passioni, il bello attorno a noi: tutto ciò che è per noi "tesoro") da nulla, quanto tutto si compirà - *"davanti al Re del Cielo"* - potrà essere strappato, da nessuna mano violenta e predatrice

(qui il pensiero è alla sua vita, alle privazioni subite). Il Sonetto si chiude, infine, con una bellissima immagine del cielo, luogo del compimento, dove nulla può nuocere, né estate né inverno:

*Ivi non nuoce già state né verno,
ché non si sente mai caldo né gielo.
Dunque ogni altro sperar, fratello, è vano.*

"Ogni altro sperar, fratello, è vano". Non è un inno contro la speranza, ma un inno per la speranza vera: quella che non tradisce. È matura e ragionevole questa fede di Isabella. Mi piace definirla "da ultima spiaggia", nel senso di una fede che è l'approdo finale di un'assenza, consolazione rispetto a una solitudine. Spesso, anche in ambito cattolico, si sminuisce questa fede consolatoria, la si considera un surrogato psicologico per chi non ha altra strade. Ma c'è, forse, una fede più vera di quella che nasce da una fame e da una sete?

Proprio un cuore che veramente desidera, a cui veramente qualcosa manca, può comprendere la grandezza di ciò che lo compie, può amarlo davvero anche solo come nostalgia o come attesa. Solo chi ha sperato in qualcosa, in un "tesoro umano", può desiderare il "bel tesoro eterno". Eppure l'attesa non riguarda solo l'aldilà, è possibile il gusto di un nuovo inizio quaggiù, anche se le cose non cambiano, è possibile ritrovarsi *"lieta e contenta in questo bosco ombroso"*, come scriverà nella Canzone *"Quel che gli giorni a dietro"*.



Convegno sull'Azzardo

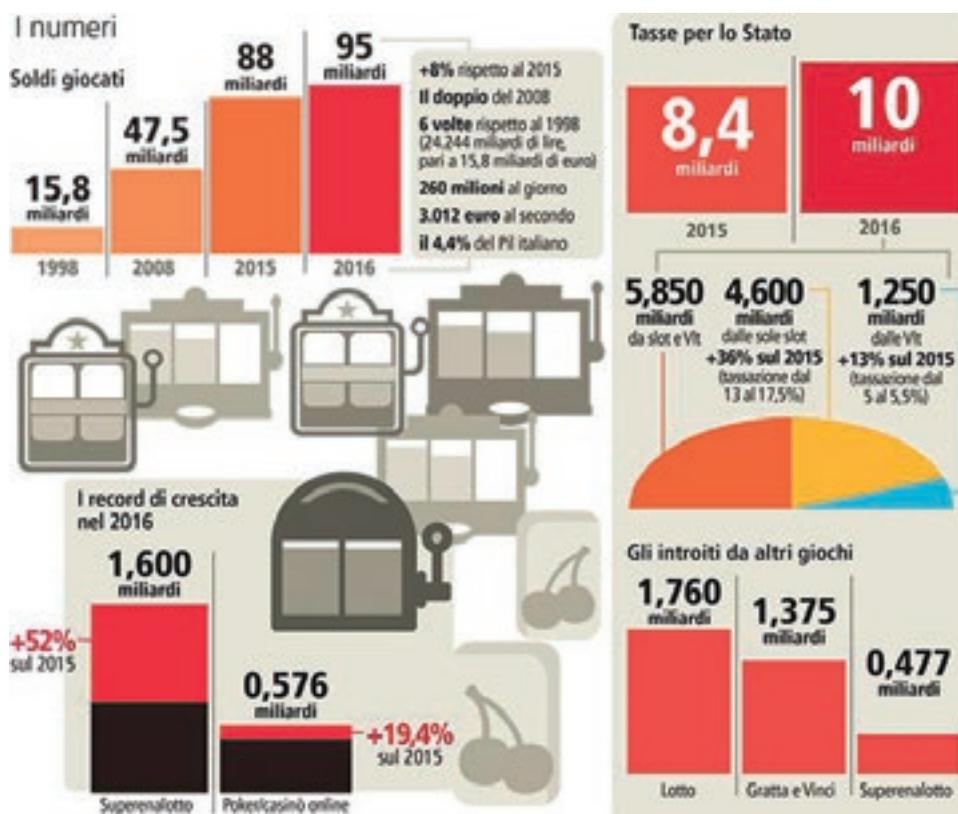
All'aumento del consumo di droghe e alcol, in questi ultimi anni, si è aggiunta la piaga del gioco d'azzardo, nota anche come ludopatia, ripercuotendosi non solo sull'ambito economico delle famiglie, ma anche su quello psichico e relazionale. I dati diffusi dal Ministero dell'Economia mostrano che nel 2016 l'affare azzardo ha reso più di 95 miliardi di euro l'8% in più rispetto al 2015.

A San Severino Lucano il sindaco con propria ordinanza ha disposto lo "smantellamento" delle slot dai locali del suo comune e organizzato un convegno dal titolo "Non chiamatelo gioco, non è affatto divertente", al quale ha preso parte don Giuseppe Gazzaneo, direttore della Caritas diocesana, delegato del vescovo Orofino.

Al tavolo della discussione sono stati presenti Franco Fiore, sindaco di San Severino Lucano; Giorgia Simonetti, delegato dell'Ordine Psicologi della Provincia di Potenza; Vittoria Melchionda, responsabile dei servizi sociali del comune di San Severino Lucano; Nicola Pongitore, dirigente dell'Istituto comprensivo di San Severino Lucano; Mario Polese, Consigliere Regionale; Luis Vizzino, agente FIFA -legale esperto in materia sportiva; Riccardo Vizzino, legale esperto

di problematiche legate al gioco. L'argomento è stato affrontato da varie angolature dai relatori. Tutti hanno plaudito il sindaco per l'importante decisione assunta di togliere le macchinette dai locali del suo comune e tutti hanno concordato sul fatto che è necessaria la prevenzione, che non può essere trascurata per le

tre a informazione e formazione. Impegno in una lotta contro questa nuova dipendenza, a cui nessuno può sottrarsi: i dati diffusi dal Ministero dell'Economia non tranquillizzano affatto. La fotografia di un'Italia ancora in crisi vede il comparto del gioco in continua crescita. Nel 2016 gli italiani hanno "giocato" ben



conseguenze a cui porta il "gioco". La scuola deve investire in formazione, la Chiesa non può rimanere indifferente perché è in gioco la vita, lo Stato deve assumersi le sue responsabilità anche perché, se da un lato guadagna con lotterie e simili, dall'altro spende enormi risorse per curare la dipendenza che il gioco crea. Il "gioco" che non è una malattia ma un costume che degenera in una malattia. Dunque prevenzione ma anche la creazione di interessi per le persone e riscoperta di valori, ol-

95 miliardi di euro: 260 milioni al giorno, 3.012 euro al secondo. Malgrado crisi e problemi economici, o forse proprio per questo, c'è stato un aumento di 7 miliardi, l'8% in più rispetto agli 88 miliardi spesi nel 2015. 95 Miliardi di euro sono più o meno il 4,4% del Pil italiano. Più del doppio di quanto le famiglie italiane spendano ogni anno tra tasse, rette, lezioni private, trasporto scolastico, più di quanto lo Stato investa sull'istruzione (poco più del 4%) e poco meno di quanto gli italiani, tutti,

spendano per mangiare.

La Basilicata è al terzultimo posto nella classifica nazionale sulla spesa alle slot e simili e, nonostante tutto, i numeri sono alti: i lucani giocano in media 468 milioni di euro all'anno, secondo quanto ha rivelato lo Svi-mez in base ai dati resi disponibili dall'Aams (Agenzia delle dogane e dei monopoli).

Il grosso della spesa è assorbito (291 milioni di euro) dalle *slot machine*, rientranti nella categoria "apparecchi da intrattenimento".

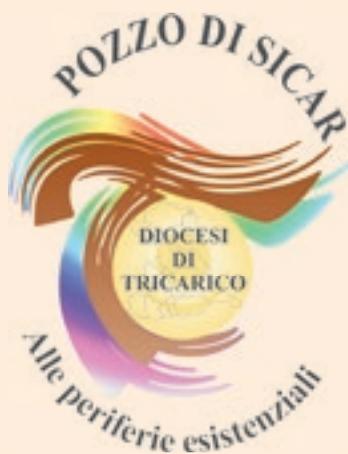
Il resto è destinato alla categoria delle cosiddette "lotterie istantanee" (81 milioni di euro), al gioco del lotto (62 milioni), ai giochi "a base sportiva" (21 milioni) e a giochi "numerici a totalizzatore" (10 milioni).

Nessuno, lo ripetiamo, può esimersi dal contrastare questo fenomeno acclarato ormai tra le nuove dipendenze.

La ludopatia o azzardopatia si vince "imparando le regole del gioco, come funziona l'offerta e chi la controlla" quindi formando, informando e prevenendo.

La Diocesi di Tursi Lagonegro è attenta a questa problematica, dopo aver sollecitato le scuole attraverso i parroci alla partecipazione al concorso nazionale indetto da Caritas italiana, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca "La mia vita non è un gioco", per approfondire la tematica dell'azzardo, ha partecipato a una giornata di formazione all'Istituto Professionale di Policoro sulla questione e collabora con la Caritas diocesana di Tricarico che dal 2004 porta avanti un importante progetto in merito: "Il pozzo di Sicar".

Il Pozzo di Sicar Il centro di ascolto per dipendenze della Diocesi di Tricarico



La Chiesa, che ha a cuore ogni persona, attraverso lo sguardo attento della Caritas diocesana di Tricarico, ha costituito da ormai 4 anni, il Centro di Ascolto "Pozzo di Sicar".

Don Giuseppe Molfese, direttore della Caritas Diocesana e promotore insieme a monsignor Vincenzo Orofino, allora vescovo di Tricarico, ci ha parlato dell'iniziativa nata dal coraggio e dall'attenzione verso gli ultimi.

Il Centro di Ascolto nasce per dare risposte e sostegno, in maniera competente e stabile, a quanti vivono il disagio delle dipendenze, in modo particolare alla dipendenza da Gioco d'Azzardo Patologico. Il Centro di Ascolto non è il servizio sociale della Chiesa, ma è espressione del nostro essere comunità cristiana, uno strumento di carità evangelica, un centro propulsore di solidarietà. Una solidarietà

fatta non di assistenzialismo, ma di progettualità, dove chi vive la dipendenza, da sostanza-gioco-alcol, non è oggetto, ma soggetto del progetto. Il "Pozzo di Sicar" lavora in rete con gli enti formali e informali di tutto il territorio diocesano: Parrocchie, Comuni, ASL, Ser.T, U.I.E.P.E. (Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Puglia e Basilicata), Istituti Penitenziari della regione, Associazioni, Comunità terapeutiche. A don Giuseppe abbiamo rivolto alcune domande.

Il centro di ascolto porge l'orecchio a chiunque abbia bisogno. Come avviene tutto questo?

"La sede del Centro di Ascolto Pozzo di Sicar è a Garaguso Scalo, ma il centro è anche itinerante ovvero lì dove, su sollecitazione dei parroci o dei servizi, vi sono difficoltà oggettive a raggiungere la sede, l'équipe si sposta nelle comunità, avvalendosi delle parrocchie, per portare le proprie competenze professionali in aiuto a chi si trova in una situazione di bisogno. Nel corso degli anni, attraverso il monitoraggio e la lettura dei bisogni del territorio, ci si è resi conto che l'affluenza maggiore al Centro di Ascolto per la maggior parte era di utenti provenienti dalla zona pastorale Val Basento, e che probabilmente le distanze, la rete stradale e i tempi di percorrenza per raggiungere la sede creavano non poche difficoltà a chi voleva chiedere aiuto e supporto. Per questo motivo è stato aperto anche uno sportello del Centro di Ascolto "Pozzo di Sicar" a Stigliano, punto che geograficamente abbraccia anche la zona Val d'Agri".

Al Centro di ascolto si è ag- giunta la "Casa di Sicar".

Che cos'è?

"Oltre al Centro di Ascolto si è pensato alla possibilità di ospitalità presso la struttura residenziale temporanea "Casa di Sicar", con 10 posti letto.

Quest'ultima offre accoglienza temporanea agli utenti e/o alle famiglie che vivono la piaga della dipendenza da gioco d'azzardo patologico, i quali possono trovare ospitalità e protezione da situazioni di pericolosità o violenza. La struttura è lo spazio dove lontano da "tentazioni" è possibile meditare la scelta del cambiamento.

Tutti gli utenti della Casa di Sicar hanno la possibilità di intraprendere un cammino di discernimento, sostenuti dall'équipe diocesana formata da Sacerdote, Assistenti Sociali, Psicologhe, Avvocato, Operatori e Volontari. Il giocatore e la famiglia attraverso i colloqui motivazionali sono portati a prendere consapevolezza del problema e a iniziare un cammino di tipo terapeutico.

L'esigenza di creare questa struttura nasce da un accordo con il Ser.T di zona e l'UIEPE per tutti quei reati legati al gioco d'azzardo".

A chi si rivolge?

"Vengono seguite persone in affidamento in prova ai servizi sociali; Messa alla prova sia adulti che minori; Lavoro di pubblica utilità; Detenuti in "art. 21"; Detenuti domiciliari; Permesso premio".

Sappiamo che gli operatori del Pozzo e della Casa di Sicar sono tutti professionisti, spe-

cializzati sul Gioco d'Azzardo Patologico. Quali sono le loro attività prevalenti?

"Attualmente le professionalità sono impegnate in diverse attività sul territorio diocesano tra queste anche di prevenzione e promozione della salute nelle parrocchie, nelle scuole, negli Istituti Penitenziari. Inoltre il Pozzo di Sicar è "sceso in campo" per la promozione della salute con la costituzione di un'Associazione calcistica e la nascita di una squadra di calcio: Asd Pozzo di Sicar Tricarico. In questo modo lo sport ha una triplice finalità:

- 1) promuovere il benessere dell'individuo;
- 2) reinserimento sociale degli utenti;
- 3) informazione sul Gioco d'Azzardo Patologico e sulle problematiche derivanti"

Avete un numero di telefono a cui poter chiamare?

"Il Centro di Ascolto oltre all'apertura giornaliera nell'ottica di un accompagnamento costante e totale alla persona, dispone di una linea "TELEFONO AMICO" 800 090002 cioè un numero verde, gratuito, attivo 24 ore su 24 e gestito dalle figure del nostro centro: psicologhe e assistente sociale".

Una iniziativa quella della Diocesi di Tricarico volta alla carità e all'attenzione agli ultimi, iniziativa da estendere per contribuire all'osservazione attenta del territorio tesa a promuovere azioni positive e profetiche, mosse da esigenze di giustizia e di carità, nelle dimensioni: pastorale, culturale e sociale.

LE NEW ADDICTIONS

Sebbene le dipendenze principali e più conosciute siano quelle relative alle droghe, esiste un altro gruppo di dipendenze legate a oggetti o attività non chimiche.

In questi ultimi anni si parla sempre più spesso delle cosiddette nuove dipendenze o, per usare un termine inglese, delle "new addictions", cioè di quei comportamenti socialmente accettati, tra i quali la dipendenza dal gioco d'azzardo, da internet, dallo shopping, dal lavoro, dal sesso, dal lavoro e dalle relazioni affettive, che, ripetuti ossessivamente, fino all'estremo o in modo continuamente vano e insensato, smettono di svolgere il loro ruolo sociale per schiavizzare l'essere umano. Tali forme di dipendenza pur non comportando l'uso di sostanze psicoattive, hanno effetti che sono altrettanto preoccupanti e a volte persino devastanti.

Comprare duecento sciarpe, passare ore e ore davanti al computer comunicando con sconosciuti, senza rendersi conto del tempo che passa. Ma anche rimanere in ufficio ben oltre l'orario di lavoro, o rovinarsi la vita per il videopoker, essere ossessionati dall'attività fisica e sportiva. Sono solo alcuni esempi di comportamenti di persone che hanno perso il senso della misura e che, anche se non riescono ad ammetterlo, sono "malate". Annullano la propria vita e quella degli altri.

Queste nuove forme di dipendenza sono in espansione e mettono radici su incertezze, immaturità, false speranze, sicurezze apparenti. Ci rivelano

chiaramente che le trasformazioni della nostra epoca hanno determinato cambiamenti significativi negli stili di vita individuali e collettivi generando, accanto a nuovi benessere, anche falsi bisogni e nuove inquietudini. Uomini, donne, giovani e adolescenti, super-impegnati, costretti a vivere situazioni sociali, affettive e lavorative di ambizione, di immagine, di efficienza, spesso in realtà sono persone fragili. Il mondo esterno ci schiaccia con richieste insistenti, sostanzialmente ci induce alla ricerca della gratificazione immediata e all'eliminazione

di stress, vuoto e noia. Siamo indotti a costruire false immagini di noi stessi per poter stare al passo con i tempi.

E se non ci riusciamo abbiamo a portata di mano ricette pronte e falsi comfort. Queste dipendenze non causate da sostanze sono molto insidiose perché meno riconoscibili e meno trattabili con mezzi terapeutici. Le persone colpite sentono una vera e propria schiavitù fisica e sintomi precisi: senza la loro "droga" sono persi. Malessere quest'ultimo che nell'ultimo periodo sta generando preoccupazione tant'è che per aumentare

la consapevolezza della popolazione sulle ludopatie nei giovani la Società Italiana Medici Pediatrici (SIMPe) e l'Osservatorio Nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza (Paidòss), dal 2014 ha deciso di organizzare corsi dedicati agli studenti e ai pediatri, che poi potranno, a loro volta, sensibilizzare le famiglie. I pediatri ritengono infatti fondamentale fare prevenzione spiegando che le scommesse possono diventare una malattia, una dipendenza con sintomi precisi che può avere conseguenze nefaste per se stessi e per la propria famiglia.



BAMBINI E GIOCO

In Italia anche i bambini giocano, i dati del 2014 sono l'appello a formare e informare sul pericolo dipendenza.

Un gratta e vinci preso per gioco, poi un altro e un altro ancora... per sfidare la sorte e con la speranza, spesso vana, di mettersi in tasca qualche soldo. Oppure videopoker, slot-machine e superenalotto. Lo scopo, chiaramente, sempre lo stesso: giocare e vincere denaro.

Che gli italiani siano "malati di scommesse" si sa, ma che anche i più piccoli giochino è un dato al tempo stesso sorprendente e inquietante.

L'allarme è scattato dopo una indagine nazionale condotta da Datanalysis sul gioco d'azzardo nei minori presentata all'International Pediatric Congress on Environment, Nutrition and Skin Diseases di Marrakech (Marocco) ad aprile del 2014. I risultati non sono affatto incoraggianti. Almeno 400.000 bimbi fra i 7 e i 9 anni e 800.000 ragazzini italiani fra i 10 e i 17 anni giocano d'azzardo.

Ecco perché è fondamentale fare prevenzione spiegando che le scommesse possono diventare una malattia e avere conseguenze gravi per se stessi e per la propria famiglia.



La tecnologia a servizio della cultura dell'incontro

NELLA VITA REALE I DEVICES SERVONO PER ESSERE PIÙ "UMANI"

Senza dialogo tra le generazioni si è più poveri. La comunicazione da sempre, e ancora più nella modernità, è tra i più potenti mezzi di una realtà in cui sono gli uomini sono artefici e dissipatori della propria esistenza.

Una società che impone ritmi frenetici fa sì che l'incontro e la relazione reale siano i più grandi assenti. E di loro sempre meno si sente la mancanza. Papa Francesco nella Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali 2017 auspica che la comunicazione sia a servizio della cultura dell'incontro, consapevole che *"la realtà, in se stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo in cui viene colta, dagli 'occhiali' con cui scegliamo di guardarla"*. Nel contesto in cui viviamo abbiamo già visto tutto, raggiunti da una mole di informazioni che non sappiamo gestire e che spesso non aiuta a vedere, conoscere, capire. Sguardi diversi conducono a risposte diverse, destinate a rimanere distanti.

Quanto lontana è l'indifferenza dal coinvolgimento, l'accidia dal servizio, l'accusa dal metterci del proprio. Senza un raccordo del virtuale col mondo reale ci si ritrova a vivere nel mezzo di una "cloud" (nuvola nel significato letterale della parola, realtà smaterializzata nel linguaggio del web).

Nel tempo in cui tante teste preferiscono vagare con gusto tra clouds, vogliamo ripetere con gusto che "vivere con i piedi per terra" è certamente più bello.

Anche perché possono pure aver bisogno di occhiali, ma almeno mi accorgo che non sono solo. E che in una bella compagnia affidabile la vita è

veramente più umana e bella.

E Dio stesso si è reso partecipe e protagonista di questa Compagnia, anzi ha voluto la Chiesa nel mondo anche per ricordare all'uomo di essere uomo. Anche a quegli uomini che, sempre più virtuali, perdono di vista la concretezza, la realtà di una vita che va vissuta guardandosi negli occhi e allo stesso tempo diventando padroni di una quotidianità che sembra sfuggire.

Comunicazione e virtuale, un connubio dalle potenzialità note in cui vantaggi e svantaggi si fondono per essere scissi da coloro i quali rappresentano i traghettatori del nuovo che avanza. Laddove la formazione rappresenta l'obiettivo primario diventa fondamentale far sì che i giovanissimi si avvicinino al virtuale con cognizione di causa. Sono molte le scuole lucane che hanno deciso di creare un ambiente didattico nel quale trovano sempre più spazio le nuove tecnologie. E così anche la Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria dell'Istituto Comprensivo "I. Morra" di Valsinni ha deciso di dare una svolta al modo di fare scuola. Rientrando nel progetto di Piano Nazionale Scuola Digitale – Distretto Scolastico 2.0 – Programmazione nuove azioni promosse dalla Regione della Regione Basilicata, sono state allestite 13 cl@ssi 2.0, dotate di schermi interattivi e access point. Ogni alunno della scuola primaria e secondaria di primo grado è stato dotato di un tablet, strumento di lavoro ma anche un ottimo dispositivo per l'apprendimento e la didattica. "Tutto ciò consente agli alunni – così come ha spiegato la vicepresidente di Colobraro Maria Rosaria Troyli – di poter affiancare ai tradizionali metodi di studio un prezioso strumento di condivisione del sapere. Nell'ultima lezione, studente d'eccezione tra i banchi di scuola di Colobraro il presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, che con i ragazzi ha voluto condividere l'importanza di un progetto sempre più digitale.



Il tesoro di San Giacomo

Solo conoscendo il proprio territorio da piccoli si può amarlo, rispettarlo e valorizzarlo. Con queste finalità l'associazione "Più siamo e meglio stiamo" ha organizzato la passeggiata dei ragazzi nel centro storico della Città di Lauria che si è svolta domenica 25 giugno 2017. L'iniziativa denominata "Il Tesoro di San Giacomo", quest'anno è stata dedicata alla figura dello scomparso parroco don Gaetano Giordano ed ha ricevuto il plauso e un messaggio di saluto di monsignor Vincenzo Orofino, vescovo di Tursi-Lagonegro.

All'edizione di quest'anno ha collaborato anche l'associazione Lauria Attiva.

Sono stati visitati il museo di Palazzo Marangoni e tre cappelle ricche di storia: San Giovanni Battista, il Purgatorio e Santa Veneranda.

La visita alle grotte del Cerruto è stata la vera novità dell'edizione 2017. Un buon numero di ragazzi, accompagnati tutti dai rispettivi genitori, ha risposto all'appello dello studioso di storia locale Raffaele Papaleo e si è ritrovato puntuale alle otto e trenta alla Ciampa, nei pressi della Chiesa di San Giacomo. Dopo l'immane foto ricordo di rito, la partenza alla scoperta del centro storico del Rione Inferiore con una significativa tappa a Palazzo Marangoni, aperto per l'occasione in via del tutto eccezionale. Qui i ragazzi hanno potuto scoprire da vicino i personaggi storici più importanti della città di Lauria, da quelli più noti come l'ammiraglio Ruggero a quelli meno conosciuti come l'ingegnere

Nicola Santo.

Nel passaggio in Piazza del Popolo i piccoli studenti non hanno fatto molto caso alla lapide che ricorda i caduti del VII settembre '43 ai piedi del monumento.

Grande è stata la sorpresa finale: la visita alle grotte del Cerruto e alla grotta detta del Favaro. Ad accoglierli un testimone oculare di quella tragedia immane che fu il bombardamento che avvenne nei giorni in cui la guerra stava finendo. Peppino Tripano, classe 37, il sette settembre del quarantatre aveva sei anni e abitava, allora come oggi, proprio nei pressi delle grotte. In quegli anfratti del monte Armo trovarono rifugio tante decine di laurioti. È stato davvero un peccato non poter accedere alla grotta che versa in stato di abbandono nonostante la targa appena apposta dall'Associazione Magna Grecia. L'ingresso della grotta è impedito da cumuli di detriti, da tante erbacce e da vegetazione spontanea. Ai piedi della grotta il ricordo di quei momenti tragici da parte del signor Peppino Tripano ha molto colpito i giovani partecipanti alla passeggiata.

"Una bomba cadde proprio all'altezza dell'imboccatura della grotta – ha ricordato Tripano – e in tanti riuscimmo a salvarci perché eravamo all'interno. Ricordo il grande silenzio dopo l'esplosione.

Dopo un poco ci siamo resi conto quasi increduli di essere ancora vivi e ci siamo ritrovati con la faccia nera piena di polvere. Spero davvero che le istituzioni si rendano conto che questo luogo deve essere riscoperto e valorizzato".

Al termine della giornata i ragazzi hanno ricevuto il Diploma di Custodi del Patrimonio Artistico, Ambientale e umano di Lauria.



LA DIVINA MISERICORDIA

predica del beato Domenico Lentini

(continua da Dialogo n. 1, pag. 61)

Misericordias Domini in æternum cantabo (Salmo 88,1)

10. Per farvi comprendere ciò, continuate ad ascoltarmi. Se una donna ha perduto un gioiello prezioso, oh quanta cura e diligenza mette per ritrovarlo! Ritrovatolo poi, non si può in sé contenere per l'allegrezza, fa festa, chiama le sue vicine a rallegrarsi con lei, che ha ritrovato quella perduta perla, quell'amato gioiello: *gaudete mecum, quia inveni dracman, quam perdideram*. (rallegratevi con me perché ho trovato quella dracma perduta). Peccatori, fratelli miei, peccatrici sorelle care, l'anima nostra è quella perla preziosa e d'infinito valore, che vale tanto, quanto vale il prezioso Sangue di Gesù Cristo, da cui fu redenta. Egli, il Figliuolo di Dio, poteva ricomprarla con una sola goccia, che sarebbe stata sufficientissima, anzi soprabbondante; non volle, no, la volle ricomprare con tutto il suo preziosissimo Sangue: *quum gutta posset*, dice S. Bernardo, *unda redemit*. (pur potendola salvare con una goccia, la salva con un'onda). Ora quale sarà mai la consolazione, la gioia, il gaudio ed il contento nel ritrovarla, e nell'accoglierla dopo tante ricerche, cure ed affanni?

11. A somiglianza di un pastore, che, perduta una sola pecorella, ne lascia novantanove nell'ovile per ritrovarla; e ritrovata poi se la stringe al seno, se la mette sulle spalle, lieto e festante la riporta all'ovile: *maior erit laetitia super uno peccatore poenitentiam agente*. Ahi che questa è una similitudine troppo debole! assai di più è la gioia, la contentezza di Gesù Cristo nell'accogliere amoroso tra le sue braccia quel peccatore, che da Lui si era allontanato: *maior etc*. E chi mai è quegli? Vedetelo, signori, tutto dalla fame e dalle miserie lacero e contraffatto; vedetelo, vedetelo come è cencioso, squallido e mezzo ignudo; quegli è il figliol prodigo, che, dopo aver consumati i beni paterni con le male donne, così ridotto, così malconcio fa ritorno da suo padre. Vedete da quell'altra parte quel buon vecchio, che corre affannoso con le braccia aperte. Costui è il suo amoroso padre, che frettoloso gli va incontro, ed ecco che già lo ha raggiunto, già lo ha afferrato. Il figlio gli si butta ai piedi... Padre, ho peccato. – Che peccato? Ah figlio mio!... ah figlio caro!... E senza riguardo né ad età, né a decoro, né a grado, guardate, guardate come gli si getta con tutta la persona al collo; vedete come se lo stringe teneramente al seno, come lo lava di quel gran pianto, che piovole dalle sue senili guance, come



lo abbraccia, come lo bacia: *cecidit super collum eius, et osculatus est eum* (gli si gettò al collo e lo baciò). Non sopportando di vederlo minimamente dinanzi a sé con quelle vesti lacere, comanda ai suoi servi che subito prendano le vesti più belle, che gli si metta al dito il suo prezioso anello e si rivestano i suoi piedi nudi con sandali nuovi e belli. Poi dà ordine di preparare un grande banchetto e di invitare tutti i parenti e il vicinato come segno della sua gioia, perché ha ritrovato quel figlio che aveva perduto: *portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa*.

12. Ah, - gridava il buon vecchio fuori di sé per la gioia, - *ah io credevo di aver perduto per sempre questo mio figlio, ed ecco, oggi l'ho ritrovato. Mil-le volte mi tremò il cuore, pensando che qualche animale selvaggio nel bosco me lo avesse sbrana-to, o qualche ladro crudele me lo avesse lasciato morto in qualche strada; ed ecco me lo ritrovo qui sano e salvo. Ah! caro figlio, figlio amato, tu oggi, con il tuo ritorno, mi hai reso l'uomo più felice e più contento del mondo: hic filius meus mortuus erat, et revixit*. Oh viscere! o cuore! oh padre! E poteva far di più il padre per un figlio rispettoso ed ubbidiente? Animo, peccatori: coraggio, peccatrici; questa, questa accoglienza farà a te l'amoroso tuo Dio. Vieni, perché dubiti? Vieni, perché sta con le braccia aperte per abbracciarti.

13. Vieni, perché sta con le labbra chiuse per non rimproverare la tua cattiva condotta. Vieni, perché sta con il capo inchinato per baciarti. Dove troverai un cuore più bello del cuore di Dio? Dove troverai una bontà che si possa paragonare alla sua? Ancora non ti muovi? Vieni, vieni, perché sta col cuore aperto per nasconderti. Eh vieni, vieni! e perché dunque ti attardi ad avvicinarti? Eh vieni dunque, vieni!... Chi ti trattiene? Che cosa ti sgomenta? Egli da molto tempo ti aspetta su questa Croce, più addolorato per la tua lontananza che per la sua sofferenza. Eh vieni! perché Gesù Cristo da questa croce ti chiama affannosamente: *venite ad me omnes, venite...* (*venite a me voi tutti... venite*) E ancora non ti decidi? Ed ancora non ti muovi? Eh vieni!

14. San Bernardo poi paragona la grande misericordia di Dio al mare che raccoglie tutti i fiumi, e quando più si allontanano tanto più dolcemen-

te li accoglie: *velut mare misericordia tua (come il mare è la tua misericordia)*. Vi sono fiumi che corrono per più chilometri sulla terra e questi poi con una grande quantità di acqua entrano nel mare senza strepito, senza rumore, con tranquillità e dolcezza. Peccatore, fratello mio, tu sei un grande fiume, tu hai una grande quantità di peccati: ti sei troppo gonfiato delle acque di Babilonia, sei carico di molti vizi e di innumerevoli colpe. Ma fatti coraggio, vieni nel mare infinito della Misericordia, che ti accoglie dolcemente. Vieni... Ma, padre, le mie acque sono schifose, i miei peccati sono bruttissimi. Non importa, vieni, figlio, ti accoglierà con più dolcezza; vieni, vieni che ti arricchirà di tutti i suoi beni: *quam magnificentissime remuneratu est* (lo arricchì...d'ogni dono più grande). Ed oh che beni! oh che beni! Eh *venite, venite omnes!* che vi arricchirà di beni infiniti: vi adotterà come figli, vi rivestirà della bella grazia santificante, vi adorerà delle virtù infuse; *venite* perché vi darà come cibo il suo corpo con il suo sangue preziosissimo, che sarà come caparra e pegno del Paradiso. Animo, coraggio, o peccatori: *venite, venite a Gesù*. Ma, padre, i peccati miei...! Eh tacete! volete dire con Caino che la vostra malvagità è maggiore della Misericordia di Dio? *Maiores iniquitas mea, quam ut veniam merear* (Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono). Siano pure i vostri peccati quanto la sabbia del mare, e quante sono le stelle del cielo, e quante sono le foglie degli alberi di tutto il mondo. Ebbene? sempre la Misericordia di Dio è più grande, è infinita. Dunque, anima cristiana, perché ancora indugi, che aspetti a gettarti nel seno di questo Dio benignissimo? Perché vai abusando della sua misericordia con il moltiplicare le offese? No, perché non merita il nostro Buon Gesù di essere trattato così dopo tanta clemenza; *qui misertus est tui usque adhuc*, dico con S. Agostino, *clamat ad te, miserere mei* (colui che ha avuto misericordia di te finora, grida a te: abbi pietà di me!).

15. Gesù Cristo, che ha avuto finora tanta compassione di te, ora grida da questa croce: *miserere mei (abbi pietà di me)*. Figlio, figlia abbi compassione di me e non mi far più piangere sopra i tuoi peccati; figlio, figlia, non mi far più correre dietro le tue fughe: *revertere, aversatrix, et non avertam facem mea (ritorna, ribelle e non ti mostrerò la faccia sdegnata)*; questo è un invito che Dio ti fa per mezzo del profeta Geremia. Torna,

torna al tuo pastore, pecorella smarrita; colomba, torna al tuo nido; figlio, torna al tuo padre; sposa, vieni al tuo sposo; creatura, vieni al Creatore: revertere, revertere (*ritorna, ritorna*). Non ti spaventare dei tuoi peccati; ecco qui un mare di sangue per annegarli tutti; vieni che ti accoglierà con dolcezza. Non ti far attirare dalle lusinghe e dai falsi beni di questo misero mondo; vieni, vieni a Gesù, che tiene impegnata tutta la sua Divinità per consolarti. Tra le sue braccia, che tiene aperte per abbracciarti, troverai delizie infinite e grandi beni. Vieni, perché in queste piaghe amorose, oh quanti più piaceri squisiti troverai! E non vieni? Ancora sei dubbioso? Ancora dispererai della tua salute? Eh! vieni, vieni peccatore fratello mio poiché questo Padre amoroso ti ha aspettato tanto tempo; vieni, sorella mia peccatrice, che l'amoroso Gesù Cristo ora ti chiama; vieni egli sta con le braccia aperte per accoglierti; vieni egli ti arricchirà di beni infiniti; vieni egli ti vuol far regina del suo regno beato, ti vuole dare il paradiso. Ed ancora sei dubbiosa?

16. Ma ascolta, ascolta. Dio, è vero; è quel solo ente necessario, che non ha bisogno di alcuno, ma la caratteristica di misericordia non si manifesterebbe, se non vi fossero peccatori per praticarla; dunque i peccatori in certo modo sono necessari, affinché Dio possa usare con essi quest'attributo della sua misericordia. E vi sarà in questa Chiesa stasera qualcuno che voglia privare Dio di una cosa che gli è necessaria? Ah no, non credo! E se mai vi fosse qualcuno, che sia duro nel ricorrere alla Misericordia di Dio, che lo chiama, l'accoglie e lo arricchisce di beni infiniti voglio andarlo a pregare con le ginocchia per terra affinché non voglia privarlo di un attributo a lui necessario.

Ed eccomi verrò ai vostri piedi a pregarvi. E voi intanto Sacerdoti del Signore cantate le grandi Misericordie di Dio: misericordias domini in aeternum cantabo... (*le misericordie di Dio canterò in eterno*) Vieni, peccatore, Gesù Cristo ti ha aspettato finora...; vieni, peccatrice, egli ti chiama adesso... vieni, egli sta con le braccia aperte per accoglierti adesso... vieni, egli ti caricherà di beni infiniti... vieni a lui, sei necessario.

17. Noè per ordine di Dio fece un'arca per liberare Lui, la sua famiglia e tutti i generi degli animali dalle acque del diluvio universale; in questa gli fece una porta da dove entrava la colomba ed il corvo, la pecora ed il lupo per abitare nel suo posto, nella sua stanza. I santi Padri dicono che l'arca di Noè fu tipo e figura di Gesù Cristo. Il suo costato aperto dalla lancia fu figurato dalla porticina dell'arca. Vieni dunque qui, o candida colomba, o anima bella, vieni qui che starai ben sicura dal naufragio dalle tempeste di questo mondo. Vieni in questo amoroso cuore di Gesù Cristo, peccatore, vieni e, nasconditi qui dietro, perché in quest'arca vi sono stanze per corvi brutti e sozzi; vieni: è ancora aperta per te questa porta; vieni non dubitare, ti accoglierà con amore, vieni... Vittoria, vittoria, grida S. Giovanni dall'isola di Patmos. Gridate voi pure, o peccatori, vittoria, vittoria; ha già vinto il Leone della tribù di Giuda: vicit Leo de tribu iudae (*ha vinto il leone della tribù di Giuda*). Al suono di questa voce così festante alza gli occhi da terra per adorare questo Leone trionfante; ma che cosa è mai questo? dice S. Giovanni nell'Apocalisse. No, io non vedo più il Leone, vedo al suo posto un Agnello mansueto vestito di sole, e seduto su un trono di beatitudine.

Lauria città del Beato Domenico Lentini – Con delibera di consiglio n. 3/2017 del 10.02.2017 il Consiglio Comunale di Lauria ha approvato l'odg presentato dal gruppo consiliare Partito Democratico con il quale si chiedeva di identificare, in tutte le sedi, il Comune di Lauria quale "Città del Beato Domenico Lentini". Quanto stabilito è stato disposto e comunicato all'Anas e agli altri enti gestori della pubblica viabilità perché, con i suoi 175 kmq e la popolazione di circa 13 mila abitanti, Lauria "assume un ruolo di importanza strategica per le realtà lucane e la posizione del comune di Lauria è tale da garantire, mediante l'importante arteria autostradale A2 del Mediterraneo (ex A3 Salerno-Reggio Calabria), la SS 653 Sinnica, la SS 585 Fondo valle del Noce, la ex SS 19 delle Calabrie, visibilità e conoscenza del territorio", come indicato nella proposta all'ordine del giorno. Il Consiglio Comunale di Lauria, sempre nella delibera summenzionata, fa riferimento alla celebrazione del ventennale della beatificazione che ricorre il prossimo 12 ottobre e, patrono di Lauria, si augura che sia canonizzato al più presto. Considera infine le possibilità che il turismo religioso offrono alla nostra terra lucana e, al contempo, richiama come l'operato del santo sacerdote lauriota si sia contraddistinto per la misericordia dispensata, per l'opera educativa a favore della gioventù e la testimonianza della carità verso i poveri oltre al legame al territorio, ai luoghi e alla gente.

Intervista a monsignor Antonio Cantisani

Sua Eccellenza Monsignor Antonio Cantisani, arcivescovo emerito di Catanzaro, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica delle ore undici in San Nicola il giorno della festa del beato Domenico Lentini, lo scorso venticinque febbraio. Gli abbiamo rivolto alcune domande prima della celebrazione della Santa Messa.

Eccellenza, complimenti per questa giornata, davvero una bella occasione per celebrare i suoi novant'anni compiuti qualche tempo fa...

Intanto voglio ringraziare il nostro vescovo monsignor Vincenzo Orofino perché ha voluto che fossi io a presiedere oggi, quasi in omaggio ai miei novant'anni. Per me questo è motivo di grande gioia. Credo che questa sia la cinquantasettesima volta che vengo a celebrare questa messa solenne.

Eccellenza, mi viene in mente quell'augurio che facevano da piccolo al nostro Beato Lentini: "vecchio e santo". Lei ha avuto la fortuna di arrivare a questa età. Speriamo anche nella santità...

Intanto sono arrivato a questa età e ne ringrazio il Signore perché ogni giorno che passa è un suo dono. Per la santità no, mi affido soltanto alla sua misericordia.

Cosa ha preparato per l'omelia di oggi?

Farò un esame di coscienza sul rinnovamento della Chiesa e chiederò: Chiesa di Dio che sei in Lauria, in Tursi-Lagonegro, che dici di te stessa? Devi essere innamorata del tuo Signore, povera per i poveri, e devi essere Chiesa in uscita, missionaria; ovviamente alla scuola del beato Domenico Lentini.

Per noi laurioti il Beato è già santo. Quando pensa che si potrà vedere questo giorno della canonizzazione?

La speranza c'è e credo che sia anche fondata. Noi preghiamo



il Signore perché ci dia anche questa gioia al più presto possibile.

Cosa pensa del nostro Papa Francesco che vive tante difficoltà in Vaticano?

Comincerò l'omelia dicendo che ringrazio il Signore perché mi ha chiamato a vivere al tempo di Papa Francesco. Meno male che è venuto. Di difficoltà ne ha avute tante ma ha visto come è sereno? Ricco di pace e di gioia. Chiediamo che il Signore ce lo conservi a lungo per il bene non solo della Chiesa ma del mondo intero, per la pace nel mondo e per i poveri in particolare.

Sarebbe bello avere Papa Francesco a Lauria a pregare sulla tomba del Beato Lentini?

Perché no? Questo papa inventa e può pensare anche di venire quanto prima a Lauria. Noi gliene saremmo grati.



Castelluccio Superiore commemora Maria Angelica Mastroti

A 120 anni dalla morte tutti guardano alla sua vita "santa"

La sera del 29 maggio 2017 a Castelluccio Inferiore, durante i festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata, si è svolta una fiaccolata organizzata dai giovani che ha visto la partecipazione dei disabili del paese.

La sera successiva la stessa comunità ha ospitato un dibattito dal titolo "Gli Occhi Tuo".

Il senso di questo incontro è stato quello di ricordare l'evento miracoloso che ha avuto come teatro la chiesa di "San Nicola di Mira" di Castelluccio Inferiore, e come spettatori i parrocchiani di questa chiesa.

L'Arciprete Giuseppe Taranto così racconta l'avvenimento: "Era il primo giorno del mese di giugno del 1896 quando trovandomi a Castelluccio Superiore insieme a quasi tutto il mio clero per assistere ad un funerale, fui avvertito che la statua della SS. Addolorata muoveva in diversi sensi le sue pupille...".

L'Arciprete Taranto in quel momento si trovava al funerale di Maria Angelica Mastroti, una donna poco più che quarantenne trasferitasi a Castelluccio Superiore per accudire il nipote sacerdote che

completava i suoi studi teologici dal parroco Taranto. La Mastroti godeva e gode di grande fama di santità per la sua vita austera e per il suo amore

incondizionato verso poveri e disagiati. Tutto questo trovava il suo alimento nella preghiera e specialmente nell'amore alla SS. Eucarestia e nella tenera devozione verso la Madonna. Era una laica consapevole del suo essere battezzata e dunque inserita in Cristo e nella Chiesa attivamente.

Dall'età di sei fino a diciannove anni, per ben tredici anni, Maria Angelica rimase immobile sul letto a causa della tubercolosi polmonare con l'aggravante della dilatazione cardiaca. La madre le stava sempre vicino e durante le veglie notturne, nel corso di

quei lunghissimi anni, udì spesso sulle labbra della figlia dormiente parole incomprensibili, soprannaturali: la figlia aveva delle visioni che lei come madre non sapeva spiegarsi.

Alla fine del tredicesimo anno di sofferenza Maria Angelica vide entrare nella stanza una Signora di incomparabile bellezza che le disse: "Non temere, io sono Maria di Costantinopoli".



E mentre Maria Angelica le chiedeva di allontanarla dalla tomba e di guarirla, la bella Signora aggiunse: "Tu non morirai, quantunque i tuoi prevedono la tua prossima fine, ti abbiano fatto già costruire la cassa mortuaria"; e poi aggiunse ancora: "Io il sabato santo 16 aprile, al tramonto del sole verrò a guarirti".

Dopo l'apparizione Maria Angelica cominciò a gridare dicendo: "La Madonna è venuta a visitarmi", e quando raccontò tutto alla madre, la stessa rimase incredula e mandò a chiedere informazioni al falegname perché nessuno dei familiari di casa aveva pensato alla cassa mortuaria. Ma la risposta del falegname Antonio Lo Passo confermò l'ordinazione che le era stata fatta da una parente della famiglia Mastroti, la signora Angelina Catalano.

Il 16 aprile 1870, il Sabato Santo, Maria Angelica era allo stremo delle sue forze e anche i meno pessimisti avevano rinunciato ad ogni speranza; la casa della famiglia Mastroti era un via vai di persone di ogni ceto sociale, le quali, ritenendola prossima alla fine, venivano a vedere per l'ultima volta la morente.

Al tramonto, tutta la famiglia si riunì in preghiera nell'attigua cappella di famiglia e tutti senza parlare pensavano che la sua fine fosse imminente tanto erano atroci le sue sofferenze.



Ad un tratto sentirono un grido; era Maria Angelica che diceva: "La Madonna di Costantinopoli è venuta a guarirmi".

Altri fatti straordinari della sua vita sono tramandati e, anche all'indomani della sua morte non mancarono segni prodigiosi: dopo diversi giorni la salma era flessibile e il corpo emanava un odore di fiori, come scrisse il dottor Pietro Gioia.

Ancora oggi a distanza di centoventi anni la si ricorda e la sua tomba, collocata nel cimitero di Castelluccio Superiore, è meta di un silenzioso pellegrinaggio che non si è mai interrotto da quel 26 Maggio 1896.

Sono intervenuti al dibattito l'Arcivescovo di Acerenza, S. E. mons. Francesco Sirufo, don Vincenzo Iacovino, parroco di Lauria Superiore, don Cristian Costanza, parroco di Castelluccio Superiore e don Paolo Torino, parroco di Castelluccio Inferiore.

L'Associazione Storico-Culturale "Amici di Maria Angelica Mastroti" è stata costituita il 5 dicembre 2009 per ampliare la conoscenza dell'insigne personalità di Maria Angelica Concetta Filomena Mastroti, con particolare riguardo alla sua storia e al suo amore verso il prossimo.

Per ulteriori notizie è possibile visitare il sito internet www.mariaangelica-mastroti.it

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della riunione del 27 maggio 2017

L'anno 2017, il giorno 27 del mese di maggio, alle ore 16,00, presso il centro pastorale diocesano di Chiaromonte (Ostello Chiaromonte), si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano, convocato dal Vescovo con lettera del 3 maggio 2017. Presiede S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino.

L'ordine del giorno:

1. Preghiera di inizio;
2. Lettura del verbale della seduta precedente;
3. Proposte pastorali per il prossimo triennio, a partire dai risultati del Convegno diocesano (Paestum 23-25 aprile 2017);
4. Varie ed eventuali.

Presenti: 44 consiglieri su 48. Gli assenti si sono giustificati direttamente con il Vescovo.

Mons. Vincenzo Orofino, dopo la recita comunitaria dei Primi Vespri della Domenica "In Ascensione Domini", porge i saluti a tutti e in particolare ai Rappresentanti della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali di nuova nomina. Con la Presidente, prof.ssa Anna Maria Bianchi, siedono in CPD, Lucia Carlomagno, Filippo Oriolo, Giulio Sarli e Giuseppina Scarpetta, eletti nella seduta del 14/03/2017. Il Vescovo sottolinea la differenza tra CDAL e CPD, facendo notare l'esemplarità della nostra Consulta diocesana. Mons. Orofino, brevemente, si sofferma sui compiti e sulla importanza irrinunciabile del CPD, espressione concreta e visibile della comunione ecclesiale e della partecipazione alla vita della nostra Chiesa particolare, costituendone, oltre che un servizio generoso, pure un vanto!

Dal discernimento comunitario vissuto intensamente nel recente Convegno Diocesano di Paestum, alla luce delle relazioni dei vicari episcopali per i quattro ambiti, sintesi del lavoro laboratoriale realizzato per ciascuna area tematica, si dovranno individuare le linee orientative del "cammino pastorale" del prossimo triennio. I risultati di tale discernimento saranno elaborati dal Vescovo in una Lettera Pastorale.

Punti fermi del triennio dovranno essere:

- Stile missionario della nostra azione pastorale, puntando sull'essenziale: l'incontro determinante con la persona di Gesù Cristo;
- Evangelizzazione, carità, spiritualità e cultura dovranno essere le quattro "corsie" delle attività ecclesiali;
- La fede come "cultura", cioè quale criterio di giudizio della realtà, specialmente con il coinvolgimento di giovani, famiglie, poveri, parrocchie e territorio.

Si vuole una Chiesa sinodale, fraterna, povera con e per i poveri, inclusiva, in dialogo, ad immagine del Buon Samaritano, capace di farsi carico dell'umanità ferita. La nostra Chiesa particolare è incoraggiata a proseguire nello stile sinodale e a intraprendere un'autentica pastorale integrata, per lavorare "in rete". Dare uno stile missionario alle nostre Parrocchie significa, anche, non frenare il rinnovamento rivitalizzando la pietà popolare, con la ricchezza di valori autentici che porta con sé.

Interviene ancora il Vescovo soffermandosi sull'importanza della pastorale giovanile e vocazionale. Riferisce che i Vescovi di Basilicata, a causa del numero ridottissimo di seminaristi (solo 6), hanno preso la decisione di chiudere il Seminario Minore di Potenza. Il Vescovo ha chiesto a don Luigi Tuzio, don Nicola Caino e don Giovanni Messuti di coordinare, a livello zonale, l'impegno della pastorale giovanile e vocazionale, integrandole con quella familiare.

I contributi della Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica, nella persona della prof.ssa Carmela Luglio, dei Responsabili della Commissione per la Pastorale della Famiglia, i Coniugi Anna Maria e

Franco Esposito, e il contributo della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, presentato dalla prof.ssa Anna Maria Bianchi, vengono allegati integralmente al presente Verbale. Il Vescovo prende spunto dall'intervento dei Coniugi Esposito per puntualizzare che il compito della Commissione Famiglia è quello di aiutare le parrocchie a mettere in atto una più puntuale pastorale familiare, con particolare attenzione al compito educativo e alla formazione dei fidanzati da tenere nelle parrocchie in gruppi non superiori alle 12 coppie.

Si susseguono molteplici interventi. Il vicario episcopale per la Carità, don Giuseppe Gazzaneo, sottolinea che "...occorre farsi evangelizzare dai giovani, dalle famiglie e dai poveri...!". Don Luigi Tuzio pone l'attenzione sulla fascia di età, particolarmente delicata, dei ragazzi dai 6 ai 12 anni, con la proposta di privilegiare la dimensione dell'incontro, non del semplice "raduno"! Sottolinea, perciò, che l'ambizione di ogni struttura oratoriale è quella di permettere ai giovani di incontrarsi non occasionalmente. In questa direzione, il Vescovo comunica che a Francavilla, nell'ambito della progettazione di un nuovo complesso parrocchiale, si sta pensando a un grande centro oratoriale zonale.

Nel prosieguo della riunione arrivano i contributi di don Giovanni Costanza che esorta a "riscoprire la centralità della Domenica" come occasione unica per fare esperienza della "vita buona del Vangelo". Rosario Sollazzo, del "Rinnovamento nello Spirito", pone l'accento sulla pastorale integrata, per la promozione di tutti gli ambiti diocesani, con al centro la Parrocchia. Richiede, pure, progetti culturali e un'attenzione al mondo della Scuola. Suor Vincenza Ruggi, in rappresentanza delle Religiose, nota che i Catechisti necessitano di formazione puntuale e rigorosa, senza trascurare l'attenzione ai testi di Catechismo. Vito Cavallo, responsabile della Pastorale della Salute, mette l'accento sulla "vulnerabilità" degli anziani e dei giovani che richiedono un impegno maggiore da parte del volontariato parrocchiale. Afferma, inoltre, che il cuore del volontariato cristiano e il motore di ogni azione ecclesiale deve rimanere l'Eucarestia, specialmente nell'impegno di curare le persone ammalate. Luca Conte, direttore dell'Ufficio Scuola, evidenzia l'importanza della pastorale scolastica, con una programmazione più mirata e un maggiore dialogo tra alcuni uffici pastorali. Intorno a questo aspetto della pastorale intervengono Lucia Carlomagno e Giacomo Arnesano, rappresentante dei giovani nel CPD, che parla della solitudine dei ragazzi e dell'urgenza di scrutare le loro necessità, attraendoli nella Chiesa, con le giuste motivazioni. Si sofferma sul ruolo dei Ministranti e sulla rivitalizzazione delle attenzioni pastorali nei loro confronti, auspicando una Pastorale Giovanile "con" i giovani e non tanto "per" i giovani. Don Cesare Lauria lamenta la decadenza dell'associazionismo e la carenza di formazione! Si preoccupa di ricercare un autentico significato all'invito del Papa a realizzare "una Chiesa in uscita", scorgendo in esso la necessità di attuare la "pastorale dell'incontro". Don Gianluca Bellusci invita a riscoprire il "senso della comunità" nei nostri Territori, come "visione spirituale", che abbia tutta l'estensione del Regno di Dio, camminando con i nostri piccoli passi e sconfiggendo la paura!

Da segnalare anche gli interventi di Maria Lucia Cristiano, Annamaria Esposito, Samantha Petrone che riferisce dell'esperienza scuola-lavoro di Santa Maria di Orsoleo in Sant'Arcangelo e la sottolinea di don Antonio Appella circa il valore dei Beni Culturali. Don Stefano Nicolao e don Giuseppe Addolorato intervengono sulla collaborazione tra le piccole Parrocchie, mentre Mario De Santis pone la "questione immigrati", cui bisogna guardare con la "mentalità di Cristo". I numerosi interventi si completano con quelli di don Enio De Mare, Daniele Costanza e Laura Montemurro.

Il Vescovo, Mons. Orofino, nel trarre le conclusioni, comunica che i risultati del discernimento comunitario operato prima nelle parrocchie e poi nel Convegno residenziale di Paestum, dopo un ulteriore coinvolgimento degli organismi pastorali della Diocesi, confluiranno in una sua lettera pastorale che indicherà le linee programmatiche del prossimo triennio pastorale.

La riunione termina alle ore 20,00 con il canto del "Regina Coeli".

Chiaromonte, lì 27 maggio 2017

Il Segretario
Egidio Giordano

Il Presidente
+ Vincenzo Carmine Orofino

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2016 DELLA DIOCESI DI TURSÌ-LAGONEGRO

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

a. Conservazione e restauro di edifici di culto o altri beni culturali	€ 102.782,00
b. Sussidi liturgici	€ 10.394,39
c. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolari	€ 2.000,00
TOTALE	€ 115.176,39

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

d. Attività pastorali straordinarie	€ 21.800,00
e. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 75.000,00
f. Mezzi di comunicazione sociale	€ 20.000,00
g. Istituto di Scienze Religiose	€ 5.000,00
h. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero	€ 83.943,37
i. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€ 46.550,00
j. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€ 700,00
TOTALE	€ 252.993,37

C. FORMAZIONE DEL CLERO

k. Seminari Diocesani	€ 54.748,00
l. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti	€ 8.410,00
m. Formazione permanente del clero	€ 20.000,00
n. Formazione del diaconato permanente	€ 1.500,00
o. Pastorale vocazionale	€ 10.000,00
TOTALE	€ 94.658,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

p. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	€ 5.000,00
q. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€ 5.000,00
r. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	€ 8.000,00
TOTALE	€ 18.000,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE	€ 532.143,45
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE	€ 480.827,76
SOMME NON ANCORA EROGATE	€ 51.315,69

2. INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE PERSONE BISOGNOSE

a. Da parte della Diocesi	€ 193.391,35
b. Da parte delle parrocchie	€ 100.000,00
TOTALE	€ 293.391,35

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

c. In favore di extracomunitari	€ 10.000,00
d. In favore di tossicodipendenti	€ 10.000,00
e. In favore di anziani	€ 10.000,00
f. In favore di portatori di handicap	€ 10.000,00
g. In favori di altri bisognosi	€ 30.000,00
TOTALE	€ 70.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

h. In favore di extracomunitari	€ 8.000,00
i. In favore di tossicodipendenti	€ 2.000,00
j. In favore di anziani	€ 2.000,00
k. In favore di portatori di handicap	€ 8.000,00
l. In favori di altri bisognosi	€ 10.000,00
TOTALE	€ 30.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

m. In favore di extracomunitari	€ 12.000,00
n. In favore di tossicodipendenti	€ 8.000,00
o. In favore di anziani	€ 2.000,00
p. In favore di portatori di handicap	€ 2.000,00
q. In favori di altri bisognosi	€ 10.000,00
TOTALE	€ 34.000,00

E. MENSE PARROCCHIALI

TOTALE € 42.000,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE	€ 496.421,19
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE	€ 469.391,35
SOMME NON ANCORA EROGATE	€ 27.029,84

LUGLIO 2017

- 1 Sab Tursi: Santa Messa e Concerto del Cardinale Baldisseri a conclusione della Festa di Avvenire
- 2 Dom Nemoli: Festa Patronale
Roccanova: Cresime
- 3 Lun Lagonegro: Santa Messa in suffragio di Monsignor Vincenzo Cozzi
- 3 - 8 Lagonegro: Campo scuola Ministranti
- 5 Mer Chiaromonte: Consiglio Diocesano di Azione Cattolica
- 8 Sab Viggianello: Cresime
Lagonegro: Incontro con i ragazzi e gli animatori del Grest cittadino
- 9 Dom Agromonte Mileo di Latronico: Cresime
Nova Siri paese: cresime
- 14 Ven San Severino Lucano: Celebrazione per il Comitato regionale del Rinnovamento nello Spirito
- 15 Sab San Chirico Raparo: Festa patronale
Spinoso: Cresime
- 16 Dom San Costantino di Rivello: Festa patronale e Cresime
- 16 - 23 Arabba (BL) e Passo Campolongo: Vacanze diocesane per giovani e famiglie
- 29 - 31 Anglona - Tursi: Marcia francescana
- 30 Dom Pedali di Viggianello: Cresime
Nova Siri scalo: Santa Messa in suffragio di don Tommaso Latronico
- 31 Lun Tursi: Inaugurazione casa di riposo "Fratelli Sacerdoti Conte"

AGOSTO 2017

- 2 Mer Colobrarò: Riapertura al culto della Chiesa del Convento
- 3 Gio Sarconi: Cresime
- 4 Ven Chiaromonte: Inaugurazione Museo cittadino
- 5 Sab Lagonegro: Festa sul Monte della Madonna di Sirino
- 6 Dom Latronico: Cresime;
Francavilla in Sinni: XXV di Ordinazione sacerdotale di don Enzo Appella;
Tursi: Primo premio Rabatana
- 8 Mar Frazione Pennarone di Lagonegro: Festa di San Pio di Pietrelcina;
Trecchina: Incontro con i ragazzi e gli animatori del Grest
- 9 Mer Teana: Festa patronale e cresime
- 11 Ven Carbone: Festa patronale e cresime
- 12 Sab Francavilla in Sinni: Ordinazione sacerdotale di don Antonio Lo Gatto
- 13 Dom Galdo di Lauria: Festa della Sacra Famiglia
Senise: Cresime
- 15 Mar Fardella: Festa patronale
- 16 Mer Rotondella: Festa di San Rocco
- 17 Gio Melara di Lauria: Festa del beato Domenico Lentini
- 18 Ven San Giorgio Lucano: Festa di San Rocco
- 19 Sab San Severino Lucano: Celebrazione per le Famiglie del Rinnovamento nello Spirito della Diocesi
- 21 Lun San Martino d'Agri: Cresime
- 25 Ven Visitone di Viggianello: Festa di San Francesco di Paola
- 26 Sab Santuario di Anglona: Cresime
- 27 Dom Seluci di Lauria: Cresime; Tursi: Cresime
- 28 - 31 Ritiro-pellegrinaggio del Settore adulti di Azione Cattolica

SETTEMBRE 2017

- 1 Ven 12ª Giornata per la custodia del creato
Latronico: Festa di Sant'Egidio
- 3 Dom Santuario di Anglona: Santa Messa con la Coldiretti
- 7 Gio Lauria Superiore: Ammissione agli Ordini sacri del seminarista Gerardo Capuano
- 8 Ven NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA, Festa della Madonna di Anglona
- 9 Sab Francavilla in Sinni: Assemblea diocesana
- 10 Dom San Severino Lucano: Discesa della Madonna del Pollino
- 16 Sab Roccanova: Immissione del nuovo parroco
- 17 Dom Lagonegro: Discesa della Madonna del Sirino;
Lauria Inferiore: Celebrazione per l'arrivo delle reliquie di san Vincenzo de' Paoli
- 18 Lun Lagonegro: Festa della Madonna del Sirino
- 22 Ven Convento di Santa Maria degli Angeli di Lagonegro: Incontro di Clero
- 28 Gio Potenza, Parco del Seminario: Presentazione della Consulta regionale delle Aggregazioni laicali



DIOCESI DI TURSI - LAGONEGRO

ASSEMBLEA DIOCESANA

Sabato 9 Settembre 2017
ore 17.00 - 20.00

Cineteatro "Columbia" di Francavilla in Sinni



S.E. Mons. Vincenzo Orofino
presenta e consegna
la LETTERA PASTORALE
e l'AGENDA DIOCESANA



GEN VERDE

CONCERTO ACUSTICO
LA VITA LIVE



DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO
Servizio di Pastorale Giovanile



26-29 ottobre 2017

Giornata di Inizio Anno Scolastico

Giovedì 26 ottobre

TRECCHINA

Chiesa Madre

ore 21.00

Concerto - La vita Live

Venerdì 27 ottobre

LAGONEGRO

Concattedrale

ore 19.00

Incontro con i giovani

Sabato 28 ottobre

POLICORO

Chiesa Buon Pastore

ore 21.00

Concerto - La vita Live

Domenica 29 ottobre

SANTUARIO DI ANGLONA

ore 17.00

Santa Messa presieduta dal Vescovo
e incontro con i giovani